

SCUOLA 131 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XV (serie III)

Luglio-Agosto 1986

SOMMARIO

La magistrale postliceale - Revisione dell'Ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità - La situazione dei giovani in Svizzera - La scuola ticinese nel 1985 - Sport, bambino e competizione - Giornate musicali della scuola media 1986 - Radiotelescuola 1986/87 - Recensioni - Comunicati, informazioni e cronaca.

La magistrale postliceale

Il 25 agosto 1986, con una settimana di anticipo sulle altre scuole, ha iniziato la propria attività la magistrale postliceale, istituita dalla legge del 26 maggio 1982 sulle scuole medie superiori e sulla scuola tecnica superiore.

Nei quattro anni intercorsi dall'approvazione della legge i candidati iscritti nel 1982 e negli anni immediatamente precedenti hanno potuto portare a termine la propria formazione col curriculum seminario.

Contemporaneamente un gruppo di studio ha provveduto a preparare un «Regolamento della formazione magistrale», approvato dal Consiglio di Stato nella primavera del 1985, con carattere sperimentale per quattro anni.

Il regolamento ha rappresentato il supporto per l'ultima fase (anno scolastico 85/86) di più immediata preparazione della nuova scuola: il raggruppamento a Locarno di tutti gli allievi residui del vecchio curriculum, con la chiusura della magistrale di Lugano; la costituzione anticipata del corpo docente della postliceale e la stesura da parte sua dei programmi della Sezione A e B (l'inizio dell'attività della Sezione C è procrastinato di uno o due anni); l'emanazione delle norme di conduzione.

Quest'ultima fase preparatoria si è conclusa con l'assunzione per pubblico concorso dei docenti di tirocinio, con le



iscrizioni degli studenti e gli esami di ammissione (musica e disegno) per i candidati provenienti dalla Scuola cantonale di commercio.

La partecipazione al concorso per docenti di tirocinio è stata inferiore al previsto specialmente nelle regioni periferiche; la causa è probabilmente da ricercare nella accresciuta gravosità dell'impegno rispetto al passato, sia dal profilo quantitativo (9 settimane di assistenza al tirocinante oltre alle riunioni di formazione, di coordinamento e di valutazione), sia da quello qualitativo (accresciuta responsabilità nella formazione del candidato); il numero degli assunti (31 per la A; 21 per la B) risulta tuttavia sufficiente.

Le iscrizioni degli studenti hanno messo in luce un problema inatteso, almeno nella misura in cui si è verificato, e cioè l'alta proporzione di giovani che, annunciatisi entro il termine perentorio prescritto dal Regolamento (30 aprile), hanno poi rinunciato all'iscrizione tra fine giugno e metà agosto; dai 47 iscritti entro il 30 aprile si è infatti scesi a 34 (21 della Sezione A e 13 della Sezione B).

Una delle conseguenze del fenomeno è che le due prime di Sezione A, previste sulla base delle iscrizioni di aprile si sono ridotte alla consistenza di una decina di allievi ciascuna; il dipartimento ha tuttavia permesso di mantenere lo sdoppiamento, almeno per quest'anno, per facilitare l'applicazione sperimentale dei nuovi programmi. Per la Sezione B era invece prevista fin dall'inizio una sola prima.

Il corpo docente della postliceale (19 professori) ha tre caratteristiche che lo distinguono da quello delle altre SMS. La prima riguarda il numero degli assunti, che non ha quale parametro la quantità di ore di insegnamento occorrenti quest'anno, bensì l'istituzione di almeno una cattedra a tempo pieno (o di due a metà tempo) per ciascuna disciplina. L'accorgimento ha lo scopo di garantire all'istituto le dimensioni umane, e quindi scientifiche, minime indispensabili per l'assunzione concettuale delle funzioni assegnategli dalla legge. La frazione di onere di insegnamento che la magistrale non riesce per ora a offrire viene svolta in altre SMS e ciò è giuridicamente possibile perché, altra particolarità, la nomina (o l'incarico) del docente di magistrale concerne sempre due discipline: una schiettamente «liceale» (ad es. italiano, matematica, ecc.) ed una di didattica, specifica di magistrale (ad es. didattica dell'italiano, della matematica, ecc.). La terza caratteristica del docente

di magistrale è quella di sottostare ad un onere di lavoro costituito non solo di ore di insegnamento (12 settimanali), ma anche di ore non di insegnamento (18 settimanali). L'onere «non di insegnamento» si concretizza in parte in attività di coordinamento interno dell'insegnamento (attività interdisciplinari e cliniche) e di assistenza agli allievi, in parte in attività di aggiornamento dei docenti di scuola materna e di scuola elementare già in funzione e di ricerca e preparazione di materiali didattici; col 1988, anche di assistenza al primo impiego dei neodiplomati.

Al corpo docenti della postliceale è ancor più strettamente integrato che in passato quello della scuola materna e della scuola elementare di applicazione pratica annesso all'istituto, chiamate ad un ruolo fondamentale di cooperazione, cui accenneremo in seguito.

Per completare la descrizione del quadro strutturale di partenza della nuova magistrale resta da ricordare che le «Norme di conduzione» hanno portato alla costituzione di un «Consiglio di direzione» di tre membri (accanto al direttore, due membri eletti dal Collegio dei docenti). Le elezioni si sono svolte in giugno e il Consiglio entrerà in funzione col nuovo anno scolastico.

Nell'85/86 la conduzione dell'istituto era affidata al solo direttore; il potenziamento della direzione non deve stupire: non si dimentichi infatti che l'applicazione sperimentale dei nuovi programmi comporterà la soluzione di intricati problemi operativi (sia per la relativa esiguità delle attività ricorrenti basate sulla classica «griglia settimanale fissa» rispetto a quelle fondate sulle «settimane di corsi speciali» e quelle legate al tirocinio; sia per la connaturata complessità delle attività di tipo «clinico» e interdisciplinare), ma che soprattutto, accanto alle attività di formazione iniziale, l'istituto dovrà varare e mettere in esecuzione un piano di aggiornamento dei docenti di scuola materna e di scuola elementare già in funzione (e sono ca. 1300!) e di assistenza al primo impiego dei neodiplomati.

Alla fine di giugno la magistrale ha diffuso i programmi della Sezione A e B, che intende sperimentare nel biennio 86/88; essi sono stati approvati dal Consiglio di Stato. Il carattere sperimentale è sottolineato dalla loro struttura di «piano di lavoro», analiticamente diviso in «unità di formazione»; ne sono risultati due grossi fascicoli dattiloscritti, di circa trecento pagine complessive. La

lettura dei programmi delle due sezioni rivela in primo luogo il grossissimo sforzo di accentuare le corrispondenze di livello, le parti comuni, le equivalenze; impostazione più che lodevole, nell'ottica della totale equiparazione delle due formazioni.

Il programma di ciascuna disciplina (che, lo rammentiamo, consiste di regola nella didattica della disciplina stessa) inizia con una «premessa» sugli obiettivi generali perseguiti e un sommario sistematico delle «unità di formazione» e dei tempi riservati alla loro trattazione; segue la presentazione delle unità, partendo dall'indicazione dell'obiettivo specifico che si intende raggiungere («rendere il candidato capace di...»), seguita da quella dei tipi di attività previsti e dei contenuti (suddivisi tra quelli dati per acquisiti negli studi precedenti o da recuperare individualmente e quelli offerti dall'unità), degli strumenti di verifica e delle prestazioni necessarie affinché l'unità possa essere considerata conseguita. Appaiono frequentemente anche indicazioni di «aggancio» ad altre discipline o a settimane di corsi speciali o ai tirocini. Particolarmente analitici sono i programmi di scienze dell'educazione (nei due versanti: pedagogico e socio-psicologico) e del «laboratorio di progettazione e applicazione didattica»; d'altra parte a questi tre strumenti di formazione è riservato ben un terzo dell'orario a griglia fissa.

Il «laboratorio», affidato a un docente di scienze dell'educazione è il punto privilegiato di incontro tra le didattiche delle discipline (affidate agli specifici docenti), le scienze dell'educazione e le scuole pratiche. Nel laboratorio vengono identificati con gli studenti i bisogni di formazione (ad es. mediante l'osservazione delle attività di scuola pratica, oppure l'analisi dei rilievi durante il tirocinio di orientamento, oppure l'esame del programma delle scuole elementari), si fissano gli obiettivi che ne derivano, si programma l'attività più idonea per conseguirli, la si realizza e si verifica il grado di raggiungimento dell'obiettivo.

Le unità di formazione del laboratorio hanno attinenza in parte ai temi dell'ambito strutturale e relazionale trattati nei corsi di scienze dell'educazione, in parte alle didattiche specifiche delle discipline, che nella loro organizzazione temporale del lavoro tengono attentamente conto delle intersezioni col laboratorio. Fondamentale è il ruolo della scuola pratica, quale strumento di osservazione, di progettazione e di verifica.

L'impostazione interdisciplinare e clinica del laboratorio ha la sua logica prosecu-



Serge Brignoni - *Maschile-Femminile*, 1934, bulino, mm 250x344.

zione nella struttura operativa dei tirocini di applicazione, in cui lo studente è assistito e valutato da tutti i suoi docenti, ciascuno per la propria disciplina; i docenti di scienze dell'educazione, invece, consigliano e valutano sull'impostazione generale del lavoro e la dinamica del rapporto; uno di loro, tuttavia, provvede al coordinamento tra le varie istanze coinvolte nel tirocinio; è il «consigliere degli studi» (sostitutivo del «docente di classe» esistente nei licei) che, oltre alla supervisione del tirocinio, provvede a presiedere il Consiglio di classe e a tenere contatti regolari con gli studenti per aiutarli a organizzare il lavoro scolastico.

Benché sommarie, queste annotazioni sull'impostazione dei programmi sono almeno sufficienti a evidenziare come tutto il lavoro nella nuova magistrale sia concepito quale sforzo collettivo, ciò che non impedisce però, anzi impone, una precisa ripartizione di responsabilità tra i vari docenti e rigorose verifiche individuali dei risultati degli studenti.

* * *

Sono opportune, per concludere, alcune informazioni sull'organizzazione di questo primo anno di attività, sulla base anche delle disposizioni operative emanate dalla direzione ai primi di luglio. Rammentiamo innanzitutto che gli studi in magistrale si estendono su due anni di 39 settimane (dall'ultima di agosto all'ultima di giugno), di cui complessivamente 51 di corsi regolari a griglia fissa, 9 di corsi speciali e 18 di tirocinio; gli studenti della Sezione A devono inoltre

assolvere un soggiorno linguistico di due settimane nel corso dell'estate tra il primo e il secondo anno; anche gli esami di patente non sono compresi in questo computo.

Un onere non indifferente, sottolineato dalla consistenza della settimana tipo di corsi regolari a griglia fissa, in cui lo studente deve contare su un impegno, a seconda delle situazioni (recuperi) e delle scelte (religione e corsi facoltativi), variabile tra 34 e 40 ore.

Tale griglia indubbiamente gravosa ha comportato la necessità di mettere in orario il mattino 5 ore di lezione (con termine alle 12.20) e ridurre la pausa di mezzogiorno a poco più di un'ora, onde liberare lo studente da lezioni a classe intera per un pomeriggio la settimana (il giovedì) e alleggerirgliene sostanzialmente almeno altri due, così da rendere realisticamente attuabile lo studio individuale.

Tutti i docenti sono contemporaneamente presenti in istituto (anche se non hanno lezione) ogni giovedì, giorno in cui tutte le classi il mattino hanno laboratorio, mentre le prime due ore del pomeriggio sono dedicate ai colloqui tra studenti e docenti. L'accorgimento dovrebbe permettere non solo la concreta realizzazione del principio dello studio assistito, ma anche l'intervento a turno dei titolari di ciascuna disciplina nelle attività di laboratorio, lo scambio regolare di informazioni e il coordinamento delle intersezioni.

Il biennio inizia con un «tirocinio di orientamento» di tre settimane, in cui i candidati, seguiti dai docenti di scienze

dell'educazione, potranno compiere una prima verifica delle proprie attitudini pedagogiche mediante sia l'osservazione assistita sia opportune attività con gli allievi (attività cioè che mettano soprattutto in gioco la capacità di comunicare e di instaurare rapporti corretti). Il tirocinio parte dal primo giorno dell'anno scolastico «normale»; la magistrale inizia però con una settimana di anticipo (fine agosto), che le serve per presentare agli allievi l'organizzazione dell'anno, l'impostazione del curriculum e le norme, per prepararli al tirocinio di orientamento, per incontrarsi con i titolari delle classi di tirocinio, per individuare le necessità di recupero (riservato per regolamento a rimediare solo a carenze a seguito di opzioni nel curriculum precedente in musica, disegno e francese, non a debolezze individuali).

I risultati del tirocinio vengono esaminati al rientro in istituto; i colloqui tra direzione, docenti di scienze dell'educazione e studenti non hanno però carattere selettivo; in altre parole solo lo studente stesso può eventualmente decidere di rinunciare alla prosecuzione degli studi in magistrale.

Dal 22 settembre al 13 febbraio gli studenti svolgono il primo e più consistente blocco di attività a griglia fissa, con la struttura già presentata, cui seguono (attorno alle ferie di carnevale) tre corsi speciali:

- la settimana sportiva invernale (con attività in più discipline sportive e con attenzione allo studio dell'ambiente);
- la settimana di informatica (introduttiva e motivante all'argomento; il corso sistematico di informatica e relative applicazioni didattiche è previsto nel 2° anno);
- la settimana di educazione sanitaria (dedicata alla conoscenza della problematica e del funzionamento dei servizi di supporto nel settore medico, profilattico dentario, della ginnastica correttiva e dell'educazione speciale).

Dopo un altro mese a griglia fissa, subito dopo Pasqua ha luogo il primo tirocinio di applicazione, di 3 settimane nelle stesse classi in cui ciascun candidato aveva svolto l'orientamento (la parte più cospicua del tirocinio, 12 settimane, è riservata al 2° anno).

Come già si è detto l'organizzazione del tirocinio riflette l'impostazione esclusivamente professionale dell'insegnamento in magistrale; infatti sia la preparazione delle attività sia la loro verifica (stesura dei piani di lavoro, assistenza allo svolgimento di lezioni, esame del dossier, colloquio di verifica e valutazione) sono riservate per ciascuna discipli-

na al rispettivo docente specialista; scomparire cioè completamente la tradizionale divaricazione tra «preparazione all'atto dell'insegnare» (di competenza della «didattica») e «preparazione ai contenuti dell'insegnamento» (di competenza delle singole discipline); la formazione didattica del candidato è frutto dello sforzo concorde e paritetico (se non per quantità, almeno per qualità e grado di responsabilità) dei docenti di tutte le discipline. Con una simile concezione a interventi multipli, fondamentale diventa il ruolo del titolare della classe di tirocinio, anche quale indispensabile punto di riferimento costante sia per il candidato sia per i docenti della magistrale.

Le ultime poche settimane a griglia fissa, fino a metà giugno, pur rappresentando un'unità di formazione con obiettivo specifico, servono anche per tirare le somme dei risultati del tirocinio e per ultimare la preparazione alle successive attività speciali collocate nella seconda metà di giugno e (però solo per la Sezione A) anche nella prima metà di luglio e nella quindicina a cavallo tra agosto e settembre (formalmente appartenente al 2° corso).

Nella seconda metà di giugno ha luogo:

- la settimana di «attività espressive» (progettazione ed esecuzione della trasmissione di un messaggio con gli strumenti ritenuti più idonei: verbali, gestuali, grafici, musicali);
- la settimana sportiva estiva (centrata sull'escursionismo inteso in senso interdisciplinare con lo studio dell'ambiente). Immediatamente dopo, gli studenti della A compiono due settimane di soggiorno linguistico in area francofona (tra gli obiettivi, l'approfondimento della competenza nell'orale quotidiano).

Per gli studenti di questa sezione, le prime due settimane del secondo anno sono dedicate all'applicazione in situazione di quanto hanno appreso il primo anno nelle discipline di ambiente (storia, geografia, scienze naturali). Sotto la guida dei docenti di queste discipline e di quello di educazione fisica essi percorreranno il Ticino longitudinalmente, con un complesso esercizio di lettura del territorio nelle sue componenti geostoriche, socio-economiche, naturalistiche.

Il lettore attento avrà certamente osservato che l'anno scolastico di magistrale non segue la curva classica dell'attività scolastica: esso infatti termina «in crescendo» proiettato sull'anno successivo e non prevede il tradizionale mese finale di ripetizioni, consuntivi e verifiche. Ciò è conseguenza (positiva) della strut-

tura per «unità di formazione» e non per contenuti annuali o semestrali; è infatti nella logica della unità di formazione di esaurire la verifica già al proprio interno, essendo stabilite fin dall'inizio le competenze da raggiungere affinché l'unità sia da considerare conseguita.

Il candidato è informato man mano (per iscritto) dal giudizio di qualità emesso sul suo lavoro; se esso è di insufficienza, anche esattamente di quanto gli occorre fare per eliminare la lacuna. L'ammissione al secondo anno è subordinata

ad un giudizio (nota) almeno di sufficienza in tutte le materie.

* * *

Sono queste le caratteristiche fondamentali del primo corso della postliceale. Sul secondo corso e sull'altro fondamentale settore di attività della magistrale, quello di aggiornamento dei docenti di scuola materna e di scuola elementare in funzione, riferiremo in una futura occasione.

Revisione dell'Ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità

Premessa

Sul numero 116 (settembre 1984) di Scuola Ticinese erano state presentate le principali proposte di revisione dell'ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM). Le proposte di allora furono poi messe in consultazione presso i cantoni e tutte le organizzazioni interessate. In base alle risposte alla consultazione esse furono rielaborate e quindi approvate dal Consiglio federale nella sua seduta del 2 giugno 1986; sono entrate in vigore il 1. luglio 1986.

Le condizioni richieste da questa modifica dell'ordinanza dovranno essere approntate entro il 31 maggio 1989. In Ticino dovrà essere modificato in alcuni punti il regolamento degli studi liceali. Occorre però ricordare che la nuova ordinanza federale contiene solo in parte condizioni prescrittive, altre invece sono disposizioni che creano delle possibilità la cui realizzazione dipende unicamente dalla volontà dei cantoni.

Principali punti oggetto di revisione

(seguendo l'ordine degli articoli)

Per tener conto dello sviluppo delle discipline d'insegnamento e in particolare dell'informatica è stato ampliato il capoverso 4 dell'articolo 7 che enuncia gli scopi del liceo (parte nuova sottolineata):

¹ Scopo delle scuole che preparano a tutti i tipi di maturità è di formare allievi in grado di seguire gli studi superiori, dando loro solide conoscenze di base e capacità critica di giudizio, senza esigere specializzazioni eccessivamente approfondite. Gli istituti perseguono tale scopo sviluppando armoniosamente l'intelligenza, la volontà, la sensibilità e le attitudini fisiche.

² Gli allievi dell'ultimo corso non devono solo ritenere, assimilare od esporre le materie d'insegnamento ma anche comprendere correttamente i problemi di adeguata difficoltà ed esporne la soluzione in modo preciso.

³ La sicurezza della conoscenza, l'autonomia del giudizio e la chiarezza dell'ideazione presuppongono la capacità di esprimersi con proprietà nella lingua materna. È di conseguenza necessario accordare all'espressione linguistica la massima attenzione non solo nell'insegnamento della lingua materna ma anche in quello delle altre discipline.

⁴ La scuola deve formare persone colte, capaci di padroneggiare i metodi del lavoro scientifico e del trattamento dell'informazione, idonee al lavoro collettivo e, come membri della società, coscienti della loro responsabilità di uomini e cittadini. Essa dev'essere pervasa di uno spirito d'attaccamento ai valori culturali e linguistici del Paese, aperto nondimeno sul mondo.

Anche il primo capoverso dell'art. 8 è stato ampliato (parte nuova sottolineata):

¹ Tutti i tipi di maturità danno la preminenza allo studio della lingua materna (italiano, francese, tedesco) e della seconda lingua nazionale (italiano, francese, tedesco). Essi comportano inoltre un'introduzione alle varie culture delle regioni linguistiche del nostro Paese, nonché ai valori culturali e ai metodi di pensiero specifici delle varie discipline sia del gruppo linguistico-storico sia di quello matematico-naturalistico.

La richiesta di un'introduzione alle varie culture delle regioni linguistiche concerne soprattutto la cultura italiana nella Svizzera francese e tedesca. In Ticino ogni studente studia sia il tedesco sia il francese e quindi l'approccio alla rispettiva cultura è già assicurato. Scopo di questo studio è quello di

promuovere una migliore comprensione fra le diverse regioni. L'introduzione deve comprendere tutti gli aspetti delle diverse culture svizzere; può essere oggetto di un corso speciale o essere integrato nelle materie corrispondenti e comprendere elementi di storia, letteratura, musica, cinematografia, ecc.

Nell'art. 9 ci sono tre novità.

La prima concerne l'abrogazione della condizione che prevedeva l'obbligatorietà dell'inglese nel tipo linguistico. Ora sarebbe ad esempio possibile ottenere la maturità linguistica con italiano, francese, tedesco e spagnolo. Questa abrogazione dovrebbe teoricamente favorire l'italiano nella Svizzera tedesca e francese.

La seconda novità è rappresentata da un nuovo capoverso 6:

⁶ Gli allievi di tutti i tipi devono beneficiare di una introduzione all'informatica. Inoltre le scuole devono offrire corsi facoltativi d'informatica.

In Ticino bisognerà decidere a quale momento della formazione scolastica inserire l'introduzione all'informatica: nel secondo biennio della scuola media o nel primo biennio del liceo.

La terza novità inserita nell'articolo 9 consiste nella possibilità di sostituire una delle 11 materie canoniche della maturità federale con un'altra disciplina secondo le seguenti modalità:

⁷ Le scuole possono autorizzare gli allievi, al più presto due anni e al più tardi un anno e mezzo innanzi gli esami di maturità, a scegliere una tra le seguenti discipline quale materia determinante (art. 21 a 23) per il calcolo dei punti dell'attestato di maturità.

- a. una materia obbligatoria solamente secondo l'ordinamento cantonale;
- b. una materia facoltativa già insegnata per almeno due anni;
- c. una materia di maturità altrimenti non insegnata sino alla fine del periodo scolastico;
- d. educazione fisica.

In compenso, può essere limitato o interrotto prima l'insegnamento di una materia di maturità (art. 21) impartito per almeno quattro anni. Nel caso di cui alla lettera c. la materia continua ad essere insegnata ed è nuovamente inclusa nel calcolo delle note.

⁸ Gli ordinamenti secondo il capoverso 7 sono sottoposti alla Commissione federale di maturità.

Gli articoli 10 e 11 sono stati fusi in uno solo; non vien più fatta distinzione fra studi secondari articolati in cicli (come in Ticino con la scuola media e il liceo) e quelli strutturati in un'unica scuola tra la fine della scuola elementare e la maturità. Ecco il nuovo testo:

¹ La durata degli studi fino alla maturità è complessivamente di almeno dodici anni scolastici.

² I programmi per il conseguimento di attestati di maturità riconosciuti dalla Confederazione in virtù dell'articolo 1 capoverso 1

lettera a. comprendono almeno sei anni scolastici completi.

³ Almeno gli ultimi quattro anni scolastici devono essere espressamente concepiti e organizzati per la preparazione alla maturità. Inoltre, con misure adeguate si deve provvedere affinché, nei due anni precedenti, gli allievi siano particolarmente stimolati e orientati e possano accedere senza difficoltà al livello superiore. I membri del corpo insegnante devono possedere una formazione universitaria adeguata.

⁴ I Cantoni vigilano sul rispetto delle condizioni di cui al capoverso 3.

Anche l'articolo 12 che concerne le scuole di maturità per adulti è stato rimaneggiato, ma non interessa direttamente il Ticino in quanto da noi non ci sono simili scuole.

È interessante rilevare nell'articolo 12a che ora anche le scuole svizzere all'estero potranno essere riconosciute, di regola alle stesse condizioni di quelle svizzere.

Il numero minimo degli esami di maturità passa da 4 a 5.

Il nuovo testo dell'articolo 18 è il seguente:

¹ L'esame di maturità comprende almeno cinque materie.

² Per tutti i tipi di maturità il candidato deve essere esaminato per iscritto ed oralmente nella lingua materna, in una seconda lingua nazionale e nella matematica. La lingua nella quale è svolto l'insegnamento (italiano, francese, tedesco) è considerata materna.

³ Il candidato sostiene inoltre un esame scritto e orale:

- per il tipo A di greco;
- per il tipo B di latino;
- per il tipo C di fisica;
- per il tipo D della terza lingua nazionale o d'inglese;
- per il tipo E di scienze economiche.

Inoltre sostiene un esame scritto o orale:

- per il tipo A di latino o di storia;
- per il tipo B della terza lingua nazionale oppure d'inglese o di storia;
- per il tipo C della terza lingua nazionale oppure d'inglese o di storia;
- per il tipo D di un'altra lingua straniera moderna o di storia;
- per il tipo E della terza lingua nazionale oppure d'inglese o di storia.

⁴ Le discipline previste come quinta materia devono essere alternativamente oggetto d'esame.

Il 5. esame sarà alternativamente quello di storia: ciò dovrebbe rinforzare questa materia e permettere di migliorare la mancanza crescente presso i giovani di conoscenze storiche approfondite.

Nell'articolo 21 sono elencate le materie di maturità.

Come novità si può rilevare l'aggiunta per tutti i tipi di una dodicesima materia: l'educazione fisica, che non viene però conteggiata né nel numero delle insufficienze ammesse, né nel totale dei punti.

Per la maturità scientifica (tipo C) la nona materia, cioè la geometria descrittiva, è sta-



Mario Marioni - *Il monumento*, 1971, acquaforte, mm 382 x 237.

ta sostituita dalla denominazione *matematica applicata*. In questa materia potranno essere trattati la geometria descrittiva come finora, oppure un altro capitolo della matematica. In quest'ultimo caso la Commissione federale di maturità deciderà sull'accettazione dopo aver preso conoscenza del programma e delle disposizioni previste.

Se finora le note di maturità dovevano essere espresse in punti interi, con la nuova regolamentazione potranno essere usati anche i mezzi punti (art. 22).

Questo cambiamento ha portato anche a una modifica delle condizioni necessarie per l'ottenimento della maturità.

Nessuna nota deve essere inferiore al 2. Sono ammessi al massimo 4 insufficienze e 3 punti mancanti alla media del 4 nella somma delle note insufficienti. Sono richiesti 60 punti (media del 4) invece di 58 come finora.

Conclusioni

Questi sono i punti principali della cosiddetta revisione parziale dell'ORM che tutto sommato non ha comportato modifiche sostanziali, eccettuato forse il punto che prevede la possibilità di sostituire una materia canonica con un'altra di scelta da parte dello studente.

Ora si passerà, un po' più a lunga scadenza, a una revisione globale dell'ORM. Si tratterà in primo luogo di fissare giuridicamente le competenze della Confederazione e dei Cantoni e poi di precisare gli obiettivi, le strutture e i programmi della formazione liceale del futuro.

Giovanni Zamboni

membro della commissione federale di maturità

La situazione dei giovani in Svizzera

Conferenza tenuta il 24 maggio 1986 a Bellinzona da Romedi Arquint, segretario della Commissione federale per la gioventù, nell'ambito della Federazione ticinese opere sociali e assistenziali (FTOSA). Il relatore ha illustrato a grandi linee il lavoro svolto dalla Commissione in questione la quale, attiva dal 1978, nel novembre 1985 ha pubblicato un rapporto sulla situazione dei giovani in Svizzera, intitolato «Madre Elvezia + Padre Stato». La versione italiana del rapporto è di recente apparizione.

Romedi Arquint, dopo alcune parole introduttive, è entrato nel merito dell'argomento, con le parole seguenti.

Per quanto concerne la genesi del rapporto: In seguito ad un postulato presentato in Consiglio nazionale, il Consiglio federale inserì nelle linee direttive dell'attività governativa un programma in tre punti dedicato alla politica in favore dei giovani. In esso figurano, da una parte, la progettazione di una legge federale per il sostegno del lavoro svolto dai giovani al di fuori dell'orario scolastico, la questione del congedo di formazione per i giovani e, dall'altra, l'elaborazione di un rapporto sulla situazione dei giovani in Svizzera.

I primi due punti sono contenuti in un disegno di legge entrato in procedura di consultazione alla fine del 1985 e i cui risultati sono attualmente in fase di valutazione per la redazione di un messaggio.

Per quanto concerne invece la preparazione del Rapporto, la Commissione per la gioventù venne incaricata nel mese di giugno dell'anno scorso. Essa decise, per ragioni finanziarie e di tempo, di limitare il tema alla problematica dei giovani in rapporto all'identità nazionale. Cosa significa per i giovani essere svizzeri? Riescono ad identificarsi con questo Paese considerandolo come Patria, come Nazione o come Stato?

Il rapporto, che tenta di dare una risposta a queste domande, si basa essenzialmente su 50 discussioni di gruppo effettuate dai 21 membri della Commissione con i circa 300 giovani provenienti da diverse regioni della Svizzera e su composizioni nelle quali 126 giovani hanno espresso per iscritto le loro opinioni in merito.

Il metodo adottato ha permesso di influire positivamente sul contenuto delle affermazioni e di instaurare, per una volta, un dialogo costruttivo con i giovani. Il merito del successo va anche attribuito all'idea di svolgere un lavoro non solo sui giovani e per i giovani, ma soprattutto con i giovani.

I giovani avvicinati appartengono ad ambienti molto diversi; tuttavia, occorre subito precisare che le donne e i gruppi marginali sono sottorappresentati rispetto ai cosid-

detti «bravi ragazzi» che hanno potuto essere raggiunti con più facilità dai membri della Commissione.

La Commissione ha poi valutato il materiale raccolto e redatto un commento in base alle proprie esperienze e agli interventi di personalità della vita pubblica chiamati ad esprimersi tramite interviste.

Le affermazioni che sono sembrate le più interessanti, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, sono poi state ordinate in dieci punti:

1. L'ambiente («Posso permettermi di mettere al mondo dei figli?»)
2. Professione e lavoro («Una grande carriera? non fa per me!»)
3. Scuola e formazione («Dovremmo essere informati meglio sulle reali prospettive professionali.»)
4. Il tempo libero («Ci sono talmente tante possibilità che quasi non si sa più cosa fare.»)
5. La politica («Ci sono parecchie votazioni su temi che ci concernono da vicino; il fatto è che non si può prendere posizione.»)
6. La politica per i giovani («Alla fine più nessuno dice niente.»)
7. I rapporti interpersonali («Apparentemente il contatto con gli altri non è necessario.»)
8. La mentalità svizzera («Ci sono grandi differenze.»)
9. La Svizzera: una patria («Mi sento bene qui, ma potrei sentirmi bene anche altrove.»)
10. Il tenore e la qualità della vita («Mi piacerebbe vivere diversamente.»)

Cerchiamo di metterci nei panni di questi giovani

Mi riferisco a coloro che hanno oggi 20 anni e che ne avevano 3 quando nel '68 la gioventù di allora dava uno scossone ad un mondo tranquillamente adagiato sulle sue conquiste. Quella di oggi è una generazione che considera il livello di consumo raggiunto come un fatto scontato; abituati sin da piccoli ad intrattenersi davanti al televisore, questi giovani hanno vissuto la crisi del petrolio, la corsa agli armamenti nucleari e la distruzione dell'ambiente, tutte esperienze che hanno tolto loro l'illusione di un futuro fatto di sogni e di utopie.

L'avvenire si presenta ai loro occhi come qualcosa di incerto e di deprimente. Gli avvenimenti che hanno marcato i loro primi 20 anni di vita, come i cambiamenti subentrati dopo il '68 e la lotta degli anni '80 per una maggior libertà, li hanno resi più cauti e prudenti, ma anche più pragmatici.

Detto questo mi sembra di poter già fare un bilancio. Innanzitutto va sottolineato che:

- oggi, più che mai, è impossibile proporre un'immagine schematica della gioventù svizzera, poiché essa si presenta come molto eterogenea e con molteplici sfaccettature;
- spesso il mondo dei giovani riflette, anche se con tonalità più forti e meno differenziate, quello degli adulti;
- il dialogo è difficile e spesso i giovani si nascondono dietro stereotipi e frasi fatte.

La Commissione per la gioventù ha riscontrato nei valori dei giovani e nei loro comportamenti determinate tendenze che sono state sintetizzate e ordinate sotto il titolo «La realistica strategia di sopravvivenza di una gioventù disillusa».

Le utopie e i progetti lungimiranti hanno perso il loro fascino. I giovani si accontentano oggi di godersi la vita, pur coscienti delle barriere che limitano la loro libertà di movimento.

Lo sgretolamento delle norme sociali, caratterizzato dalla perdita di fiducia nei valori tradizionali, da un lato, e il sorgere di valori nuovi, dall'altro, ha creato condizioni diverse nelle quali l'individuo può esprimere più liberamente la sua personalità. Sovente però questa situazione porta i giovani a rifugiarsi nella droga e a varcare la soglia del mondo della criminalità.

Le scelte di vita dei giovani variano dalla cosciente pianificazione della carriera professionale, che spesso coincide con un adattamento acritico al sistema, alla ricerca di nuove vie per condurre la propria esistenza, nell'ambito personale, sociale e politico.

L'ambito privato ha acquistato sempre maggior peso, diventando così il punto di riferimento più importante (prova ne è il mutamento nella considerazione dell'attività lavorativa e della professione). Ma questo fenomeno ha anche un aspetto positivo che può essere spiegato come il tentativo di autoproteggersi al fine di preservare e di rafforzare le forze interiori che determinano la fiducia in sé stessi. Un riflusso nel privato può però provocare un allontanamento dei giovani dalle istituzioni. A dimostrazione di questa paura si riscontra uno scarso impegno per la comunità.

Da parte dei giovani - senza distinzione dell'ambiente di provenienza - regna un certo qual consenso nei confronti della Svizzera anche se non si può parlare di un vero e proprio entusiasmo. Sono i politici a non essere molto ben visti; essi sono considerati troppo vecchi e troppo oberati di lavoro. Gli si rimprovera di essere spesso incoerenti, nel senso che tra i buoni propositi espressi nei loro discorsi politici e il loro agire concreto vi è sovente un abisso incolmabile.

I giovani sostengono che non esiste una politica per la gioventù. Non si sentono presi abbastanza sul serio e constatano che non c'è nessuno disposto a difendere i loro interessi. Si rendono conto che un domani saranno loro a dover affrontare i grandi problemi. Essi dimostrano di essere molto coscienti delle gravi minacce che pesano oggi sulla nostra società, come la distruzione dell'ambiente, ad esempio; ritengono tutta-

via che i politici e le istituzioni di cui essi si servono (come i partiti, il parlamento e l'amministrazione) non sono in grado né di risolvere questi problemi, né di proporre soluzioni degne di considerazione.

La perdita di fiducia nella politica e nei suoi attori (senza voler escludere l'amministrazione) è da considerare come un segnale premonitore in una democrazia come la nostra che si regge sul grado di integrazione e di partecipazione dei suoi cittadini.

Verosimilmente le istituzioni e le strutture politiche non rispondono alle esigenze di coloro che stanno per entrare nel mondo degli adulti; per essi è importante che non vi sia astrazione tra la sperimentazione personale e il momento sociale. È innegabile che questa esigenza dei giovani è determinata

a livello federale, tralasciando ambiti molto importanti come il Cantone e il Comune, che toccano il giovane molto più da vicino. È qui infatti, che essi hanno le loro prime esperienze con le istituzioni pubbliche, ed è proprio questo livello che si rivela determinante per l'integrazione del giovane nella nostra società o al contrario per una sua emarginazione. Si pensi al ruolo della scuola per la sperimentazione e per la comprensione del concetto di democrazia e di partecipazione, o all'impatto del giovane con le autorità locali, per la realizzazione di un progetto per un ritrovo dove poter ascoltare un po' di musica - ad esempio -, o ancora alle prime esperienze con la polizia ecc.

Rispetto a queste situazioni, che rappresentano la realtà quotidiana dei giovani, la poli-

- i processi che conducono a decisioni politiche si svolgano più rapidamente e in modo trasparente
- i politici agiscano con più originalità e soprattutto siano meno formali e più competenti
- la responsabilizzazione dei giovani renda inutili i controlli e le prescrizioni repressive.

2. Necessità di strutture minime

Il termine «partecipazione» può essere inteso come una parola che, al pari di altre, ha perso il suo significato più profondo. E pure, nella sua accezione originaria, essa presenta ancora oggi un contenuto «esplosivo». Con partecipazione non intendiamo solamente che la gioventù è parte della nostra società, bensì che essa *partecipi direttamente alla sua gestione*, assumendone anche delle responsabilità. In altre parole esiste anche una componente attiva della partecipazione ed è proprio questa componente che spesso tendiamo a reprimere, perché non riusciamo a sopportare l'idea di dover spartire con i giovani parte del potere personale ed istituzionale.

Una partecipazione politica dei giovani deve essere intesa nel senso di concedere loro delle responsabilità in quegli spazi in cui essi quotidianamente si muovono. Concretamente: la scuola, il tempo libero, il lavoro.

A livello federale si tratta, in primo luogo, di fare entrare la voce dei giovani in ogni stadio del processo decisionale (commissioni, procedure di consultazione ecc.).

3. La partecipazione politica

Difficilmente la gioventù riesce a dar pubblicità alle sue richieste e ancor meno può fruire dell'appoggio di gruppi di pressione pronti a difenderne gli interessi. Per di più vi è un rapido alternarsi di coloro che si fanno portavoce delle aspirazioni dei loro coetanei: un fenomeno naturale, se si considera che la gioventù è un periodo di vita che non dura e quindi provvisorio; mentre rimane il problema sociale.

Per dar modo ai giovani di essere ascoltati, si dovrebbe procedere sistematicamente, coordinando gli sforzi nell'ambito della ricerca. È necessario, inoltre, creare, a livello nazionale, un centro di documentazione e di informazione sui problemi riguardanti i giovani.

La Commissione propone che venga istituito un *delegato per le questioni giovanili* che dovrebbe avere le seguenti mansioni:

- innanzitutto provvedere a far sì che i giovani siano maggiormente presi in considerazione ogni qualvolta si tratti di prendere una decisione.
- in secondo luogo, fungere da uomo di collegamento per il miglioramento delle condizioni in vista di un'intensificazione del dialogo tra le autorità e i giovani.

Romedi Arquint



Alberto Salvioni - Altalena.

dalla mancanza di esperienze democratiche dirette, di momenti di impegno attivo e di responsabilità vissuti in ambiti a loro familiari come la scuola, le strutture di formazione e il tempo libero. Non ci si deve poi stupire se i giovani, a causa di queste lacune, diventino scettici nei confronti dello Stato e non riescano a identificarsi con esso.

Di fronte a queste considerazioni la Commissione federale per la gioventù si è trovata disarmata e questo soprattutto in considerazione del fatto che a livello federale, dove la possibilità di contatto tra i giovani è molto ridotta, è estremamente difficile intraprendere qualcosa di costruttivo.

La Commissione si è così limitata a mettere in rilievo alcuni aspetti che considera molto importanti e che possono essere riassunti in tre punti:

1. Lo sviluppo di una politica globale che tenga conto delle esigenze dei giovani.
2. Sottolineare l'importanza dell'idea di partecipazione.
3. La creazione, all'interno delle strutture statali, di condizioni necessarie alla realizzazione di progetti di politica giovanile.

Occorre però fare due premesse.

Innanzitutto va detto che la Commissione intendeva affrontare solamente il problema

politico federale non può che apparire assai lontana e astratta.

D'altra parte non va dimenticato che le considerazioni della Commissione interessano un po' tutti e che la loro portata non si limita alla dimensione nazionale, ma riveste un'importanza anche a livello cantonale e comunale.

1. Disponibilità al dialogo con i giovani

Per poter sviluppare una politica che sia compatibile con le aspirazioni dei giovani, è indispensabile tener conto, ad ogni decisione politica con effetto immediato o con conseguenze più lontane nel tempo, delle sue ripercussioni dirette ed indirette sui giovani. Tutto questo presuppone una disponibilità dei politici e dei funzionari al dialogo con i giovani. Dialogo significa però che ai giovani deve essere data la possibilità di potersi esprimere liberamente e di essere ascoltati. Solo questo confronto personale permetterà di abbattere i clichés e i pregiudizi che stanno all'origine della mancanza di reciproca fiducia.

Ma per poter sviluppare una politica che possa ottenere anche solo un minimo consenso da parte dei giovani è necessario che:

La scuola ticinese nel 1985

(Dal Rendiconto annuale 1985 del Consiglio di Stato)

1. Considerazioni generali

Il Dipartimento della pubblica educazione dà la priorità, in questo momento, all'aggiornamento dei docenti che è stato affrontato e che è tuttora in via di approfondimento con la partecipazione di tutti gli operatori scolastici. Si tratta di un impegno politico ben determinato e sostanzialmente innovatore con inevitabili conseguenze finanziarie. Sarà presentato un decreto legislativo che precederà la nuova legge della scuola e che sarà posto in consultazione generale. In poche parole essenziali, l'aggiornamento dei docenti d'ogni ordine di scuola è una necessità sia sul piano scientifico (evoluzione del sapere) sia su quello psicopedagogico. Si tratta di un decisivo passo avanti per il miglioramento della scuola di cui il Paese deve intendere importanza e significato.

La nuova legge della scuola è già stata discussa in prima lettura dal Consiglio di Stato. Dopo che si saranno esaminate le risultanze degli approfondimenti relativi a temi d'indubbia importanza quali l'insegnamento religioso e le scuole private, si darà avvio alla seconda conclusiva lettura.

Nel campo delle attività culturali si deve anzitutto sottolineare il costante aumento della spesa globale, dovuto all'incremento delle iniziative statali e ai più incisivi interventi del Cantone a favore delle iniziative promosse da terzi. Nell'ambito della Consulta culturale italo-svizzera sono state organizzate a Bellinzona la Mostra Luigi Rossi e la Mostra della fotografia italiana; è doveroso ricordare, fra le tante altre iniziative, i convegni manzoniani organizzati alla Biblioteca cantonale e in qualche scuola media superiore.

A favore dell'Archivio cantonale si è finalmente fatto un passo decisivo nello studio di una nuova sede e si è avviata la procedura per un potenziamento del personale.

Anche per la Biblioteca cantonale si è sul punto di prendere una decisione circa l'ingrandimento della sede.

Si è assicurato al Cantone un importantissimo Archivio Flaiano.

Per accelerare il ritmo di pubblicazione del Vocabolario dei dialetti è stata avviata la procedura intesa a potenziare il corpo redazionale.

2. Educazione prescolastica

Dati statistici (1985/86)

Sedi 189, delle quali 5 di fondazione privata; sezioni 319; totale dei bambini 6943 (diminuzione di 3 unità rispetto all'anno scolastico precedente); frequenza dei bambini dai 5 ai 6 anni 100%, dai 4 ai 5 anni 96,5%

e dai 3 ai 4 anni 65%; maestre nominate 250 (72%); maestre incaricate 99 (28%).

Aggiornamento

Corsi obbligatori (dal settembre 1985, con 124 docenti):

- due corsi sullo sviluppo demografico dal Sei all'Ottocento
- tre corsi sullo studio di un ambiente
- due seminari sull'educazione ritmico-musicale

Corsi facoltativi (17-21 giugno 1985, con 175 docenti):

- sei corsi sulla programmazione dell'attività didattica.

Esperienze pedagogiche

Educazione fisica: conclusa nel giugno 1985, con la totalità del corpo insegnante, l'esperienza di osservazione del bambino nell'ambito dell'educazione fisica.

Educazione stradale: esperienza eseguita nel maggio 1985 nelle 27 sezioni della Città di Lugano.

Animazione televisiva: ciclo di animazioni riservato per la prima volta alla scuola materna, messo in onda da Telescuola dal 16 al 30 aprile 1985. L'esperienza, condotta in 23 sezioni scelte con criteri geografici, è stata valutata positivamente (vedi Rapporto UEP, giugno 1985).

Daniele Cleis, *Continuazione*, 1982, silografia (due legni), cm 61x100.



Refezione e igiene alimentare

Elaborazione del fascicolo «Menu per i pranzi dei bambini delle scuole materne del Cantone Ticino», UEP, giugno 1985, inviato a municipi, docenti e cuoche.

Organizzazione di tredici pomeriggi informativi dal 16 ottobre al 13 novembre 1985.

Servizio di sostegno pedagogico

A partire dal 1985/86 il servizio è istituito nel IV, V, VI e VII circondario SE, corrispondenti alla quasi totalità del II e III circondario di scuola materna e a una piccola parte del IV. Sezioni coinvolte:

60 nel II circondario (83,5% del circondario), 68 nel III circondario (84% del circondario), 14 nel IV circondario (16,5% del circondario). Totale 142 (41% delle sezioni cantonali).

3. Insegnamento primario

Effettivo degli scolari (scuole pubbliche e private): 14.668, cioè 694 (4,5%) in meno dell'anno precedente; le sezioni sono 809; la media degli scolari per sezione è di 18,3 per le scuole pubbliche e di 14,8 per le scuole private; i docenti delle scuole pubbliche compresi i contitolari a metà tempo e gli addetti al sostegno pedagogico sono 1078.

Il passaggio dall'anno scolastico 1984/85 al 1985/86 è stato caratterizzato, come in precedenza, da una diminuzione di sezioni. Tenuto conto anche delle nuove istituzioni (+5), il saldo negativo è stato di 20 unità.

Ciò ha comportato il licenziamento per soppressione di posto di 3 docenti, oltre alla mancata riconferma di numerosi incaricati. Due scuole, quelle di Mergoscia e di Lugaggia, sono state chiuse.

Anche nell'anno scolastico 1985/86 il numero delle sezioni affidate al doppio docente ha registrato un aumento. L'evoluzione è stata la seguente:

	Sezioni affidate al doppio docente	Aumento
80/81	14	-
81/82	29	+ 15
82/83	49	+ 20
83/84	63	+ 14
84/85	65	+ 2
85/86	72	+ 7

Non si segnalano effetti negativi nell'insegnamento.

Con l'anno scolastico 1985/86 l'applicazione dei nuovi programmi è stata estesa a tutte le classi di prima, seconda e terza, a 55 classi di IV e alle 10 classi pilota di V.

La formazione degli insegnanti è stata curata dagli ispettori scolastici con l'aiuto dei direttori didattici e di docenti della scuola magistrale.

L'attività svolta nelle classi pilota, seguita dal Gruppo di assistenza composto di due ispettori e di due direttori didattici, è stata indirizzata verso i seguenti obiettivi:

- realizzare documenti e materiali per una corretta applicazione dei programmi;
- definire in termini operativi gli obiettivi di padronanza stabiliti dai nuovi programmi;
- collaborare all'aggiornamento dei docenti.

Indicazioni più particolareggiate sono contenute nel rapporto annuale 1984/85 del Gruppo di assistenza.

Con l'anno scolastico 1985/86 è entrato in funzione il Regolamento dei servizi di sostegno pedagogico (approvazione del Consiglio di Stato del 15 maggio 1985) in applicazione alle modificazioni della Legge della scuola (art. 94 bis e 94 ter) e della Legge sulla scuola media (art. 11).

Per il settore primario il Servizio di sostegno pedagogico è stato introdotto in 4 circondari (IV-V-VI-VII), due dei quali disponevano già dal 1979 di tale struttura a titolo sperimentale (IV-VI).

In ognuno dei circondari interessati è stato istituito un gruppo di operatori specializzati, composto di uno psicopedagogo con



Giovanni Bianconi - Portafortuna (anni 50), cm 31x28.

funzione di capogruppo, logopedisti, psicomotricisti e docenti di sostegno.

Il Collegio degli ispettori si è riunito 18 volte per approfondire argomenti di carattere pedagogico e per discutere problemi di gestione corrente della scuola elementare.

Fra i principali temi affrontati figurano: regolamento dei servizi di sostegno pedagogico e regolamento sul corso di formazione e di abilitazione, esame di itinerari didattici concernenti la redazione di testi nel II ciclo, requisiti per l'assunzione di docenti speciali, proposte di organizzazione delle sezioni affidate al doppio docente, nomina a metà tempo dei docenti speciali, impostazione delle prove di fine ciclo, problemi sulla conduzione delle pluriclassi, analisi dei bisogni di aggiornamento dei docenti di scuole elementare.

Il Collegio ha inoltre elaborato le disposizioni per la preparazione del piano annuale per il II ciclo e ha esaminato nuove monografie e documenti relativi alla riforma dei programmi.

Otto giornate sono state dedicate all'aggiornamento interno su argomenti connessi con l'introduzione dei nuovi programmi (italiano, francese).

4. Insegnamento medio

Nel 1985/86 la struttura quadriennale della scuola media è completa su tutto il territorio cantonale. Le sedi sono 36, gli allievi 13.829.

Al termine dell'anno scolastico 1984/85 anche le ultime scuole medie obbligatorie sono state chiuse: si tratta della scuola di avviamento commerciale e professionale di Lugano e di Neggio, della scuola di avviamento agricolo di Mezzana e della scuola di economia domestica di Canobbio.

14 scuole su 36 sono state autorizzate a organizzare il ciclo d'orientamento secondo il modello «integrato». Nel gennaio 1985 la Commissione di valutazione nominata dal Consiglio di Stato ha consegnato il suo rapporto definitivo. In esso si propone di estendere la struttura sperimentata dal 1980 al 1984 a tutte le sedi mediante le appropriate modificazioni della Legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974. Sulla base di tale rapporto il Dipartimento ha elaborato il Messaggio e il relativo disegno di legge all'intenzione del Gran Consiglio, approvati dal Consiglio di Stato il 2 luglio 1985 (n.d.r.). La modificazione della Legge è stata approvata dal Gran Consiglio il 18 marzo 1986.

Il Consiglio di Stato ha approvato il regolamento sulla licenza per privatisti. I relativi esami verranno organizzati per la prima volta nel 1986.

Nel 1985/86 sono stati assunti 43 nuovi docenti con incarico regolare e 33 con incarico speciale. Si sono incontrate considerevoli difficoltà per l'assunzione di docenti di scienze naturali, tedesco e inglese.

I docenti già nominati e incaricati sono stati tutti riconfermati, salvo nella materia tecnica dell'abbigliamento, nella quale vi sono stati un licenziamento e due riduzioni d'orario.

Grazie al saldo cantonale positivo delle ore d'insegnamento, una settantina di docenti incaricati da più di tre anni hanno potuto ottenere la nomina.

Il Regolamento dei Servizi di sostegno pedagogico è stato approvato dal Consiglio di Stato il 15 maggio 1985.

Durante l'anno scolastico 1984/85 i docenti di sostegno erano 30, inseriti in 29 sedi di scuola media; il loro tempo di occupazione complessivo ammontava a 22,5 orari completi.

I docenti di Corso pratico erano 4 a metà tempo, inseriti in 4 sedi.

I gruppi regionali erano 3: Mendrisiotto, Luganese e Sopraceneri, diretti dal capigruppo, 1 a tempo pieno e 2 a metà tempo.

I temi principali di cui si è occupata la Conferenza dei direttori delle scuole medie sono stati:

l'insegnamento del tedesco, il movimento docenti, le prove di fine ciclo, il progetto di revisione del regolamento di applicazione della Legge sulla scuola media.

Il Gruppo di coordinamento della Conferenza dei direttori, formato dal direttore dell'UIM e dai quattro presidenti regionali, si è riunito regolarmente per esaminare i problemi correnti e per assicurare il collegamento tra dipartimento e scuole.

Il gruppo degli esperti si è occupato principalmente dell'aggiornamento dei docenti, della riorganizzazione delle prove di fine ciclo e dell'esame sia del rapporto sul ciclo d'orientamento (emendamenti al rapporto della commissione) sia del regolamento d'applicazione sulla nuova legge della scuola media.

Il Collegio dei capigruppo del sostegno pedagogico si è dedicato particolarmente ai problemi del corso pratico e al coordinamento tra i diversi gruppi regionali.

Considerata la persistente difficoltà per i giovani prosciolti dall'obbligo scolastico di accedere a un apprendistato commerciale, il Consiglio di Stato ha istituito una sezione di Scuola commerciale d'attesa a Bellinzona, sezione frequentata da 27 allievi. Gli allievi sono andati però, in seguito, aumentando in conseguenza delle rotture dei contratti di tirocinio o dello spontaneo abbandono del posto di lavoro da parte degli apprendisti resisi conto d'aver fatto una scelta sbagliata.

5. Insegnamento medio superiore

Dati statistici:

iscritti al Liceo di Lugano 1 (Lugano centro) 927; Lugano 2 (Lugano Trevano) 535; Bellinzona 698; Locarno 531; Mendrisio 486; alla Scuola Magistrale di Locarno (sezioni A, C) 34; alla Scuola cantonale di commercio (SCC e SCA) 935; alla Scuola tecnica superiore (comprese le sezioni di tirocinio) 382; in totale 4.528 allievi (175 in meno rispetto all'anno precedente).

Gli insegnanti sono in totale 456 (11 in più rispetto all'anno precedente) di cui 378 nominati (+29) e 78 incaricati (-18). Nei totali sono compresi i docenti che insegnano a orario parziale.

La procedura di verifica della riforma delle scuole medie superiori, nell'anno scolastico 1984/85, si è attuata nei seguenti modi:

- la raccolta, come negli anni precedenti, dei risultati scolastici, semestrali e finali, degli allievi dei primi tre anni delle scuole medie superiori per procedere all'analisi statistica della loro carriera scolastica;
- riunioni dei gruppi di materia all'interno degli istituti e dei gruppi disciplinari cantonali per l'esame dei problemi relativi all'applicazione dei nuovi programmi e alla loro valutazione;
- una giornata di studio di tutti i docenti sui principali aspetti della riforma: programmi, problemi pedagogici, piano degli studi. I risultati dei lavori sono stati sintetizzati dal Gruppo operativo nel documento «Bilancio della giornata di studio del 10 maggio 1985 sulla riforma del liceo quadriennale».

Nel corso dell'anno scolastico 1984/85 il Collegio dei direttori si è riunito con regolarità, alla presenza del direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore. I temi all'ordine del giorno hanno riguardato tutti i problemi del settore. Il Collegio ha pertanto dedicato attenzione alla gestione ordinaria del settore, caratterizzato dallo sviluppo della riforma. Due temi hanno poi richiesto

particolare attenzione: l'evoluzione del problema occupazionale e l'aggiornamento dei docenti. A questo proposito il Collegio ha elaborato un documento orientativo all'attenzione del Dipartimento nel quale si sono delineate alcune ipotesi di intervento.

Il 22.10.85 il Gran Consiglio ha approvato il Messaggio del Consiglio di Stato inteso a creare la Sezione di informatica presso la STS. Con questa decisione la STS potrà ampliare la sua attività in un settore non strettamente legato all'edilizia. La STS adeguerà in tal modo il suo lavoro al modello delle STS della Svizzera interna che possiedono, in generale, numerose sezioni.

L'anno scolastico 1984/85 rappresentava l'ultimo con ordinamento seminariale per la Sezione B (maestre di scuola materna), il penultimo per la Sezione A (maestri di scuola elementare) e per la Sezione C (docenti di economia familiare e attività tessili).

Il Consiglio di Stato ha approvato il regolamento della formazione magistrale e ha fissato al settembre 1986 (limitatamente alle Sezioni A e B) l'inizio dell'ordinamento postliceale, contemplato dalla Legge delle SMS 1982. Per garantire le migliori condizioni di apertura, ha inoltre deciso di anticipare di un anno la designazione dei docenti e del direttore della magistrale postliceale, con l'incarico di preparare i programmi e le norme operative del nuovo curriculum. Ciò ha comportato di riflesso l'adozione di alcuni provvedimenti, tra cui:

- la chiusura già nel giugno 1985 della magistrale di Lugano, trasferendo alla magistrale di Locarno i residui 10 allievi della IV Sezione A 85/86;
- l'attribuzione ai docenti della postliceale dell'onere di insegnamento nelle ultime tre classi terminali (2 di Sezione A con 25 allievi +1 di Sezione C con 9 allieve) del vecchio ordinamento.

La Scuola magistrale di Lugano, istituita come sede autonoma nel settembre 1977 dopo aver funzionato come sede staccata della Magistrale cantonale dal 1969 e ubicata nella sede dell'ex Seminario Diocesano di Besso, ha concluso definitivamente la sua attività nel giugno 1985.

Dall'istituzione della scuola quale sede autonoma si sono diplomati in totale 490 docenti di scuola elementare, di cui 319 maestre.

6. Problema universitario

Nel 1985 il Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI) è giunto alla fine del suo iter parlamentare. Il 15 gennaio è stato approvato il messaggio sul CUSI, al cui studio la commissione speciale scolastica del Gran Consiglio ha dedicato 10 sedute, tra il 13 maggio e il 18 novembre. Essa ha lasciato immutata la struttura del CUSI proposta: Istituto di studi regionali (ISR) e Dipartimento per l'aggiornamento permanente (DAP). Invece ha modificato in parecchi punti il disegno di legge, per accrescere l'autonomia del CUSI attribuendo al Consiglio accademico e agli organi interni competenze ini-

zialmente affidate al potere politico. Inoltre la commissione ha sottoscritto una mozione che invita ad avviare il più presto possibile gli studi per l'aggiunta al CUSI di un Dipartimento di scienze umane (DSU). Questa proposta ha avuto, come le modificazioni della legge, l'adesione del Consiglio di Stato.

Il Gran Consiglio ha approvato l'11 dicembre la legge che istituisce il CUSI (n.d.r.: La legge è stata respinta in votazione popolare il 20 aprile 1986).

Nel frattempo i due organi nazionali competenti in materia universitaria hanno rinnovato (la Conferenza universitaria il 27 giugno e il Consiglio della scienza il 12 settembre) il loro giudizio positivo sul CUSI, con l'invito all'autorità federale ad accordare il massimo (45%) del sussidio previsto dalla legge sull'aiuto alle università.

Per la sede del CUSI il Municipio di Lugano ha confermato che metterà a disposizione la Villa Negroni a Vezia, riservata la ratifica

del Consiglio comunale. Con l'autorità luganese viene concluso un comodato, allegato al rapporto sul CUSI della maggioranza della commissione. Esso stabilisce che l'uso della Villa sarà gratuito e che il Comune assumerà a suo carico le spese della sistemazione necessaria per ospitarvi il CUSI. Gli esperti dell'Ufficio delle costruzioni della Conferenza universitaria hanno informato, dopo un sopralluogo a Vezia del 29 novembre, che la sede scelta è adatta allo scopo e che lo spazio è sufficiente.

Il 22 novembre il Dipartimento dell'educazione di Coira ha ribadito che il CUSI avrebbe un ruolo importante anche per le valli italofone del Cantone dei Grigioni.

7. Educazione speciale

Il numero totale di allievi scolarizzati in classi speciali rimane praticamente costante da alcuni anni, senza seguire la curva demografica: si mantiene pure l'aumento della ri-

Carlo Cotti - Lugano, 1944, disegno a china, cm 30x21.





Mucci Staglieno-Patocchi - *Due donne al balcone*, 1950.

chiesta di scolarizzazione in strutture pubbliche.

Nel settore delle scuole speciali pubbliche si può notare una accresciuta domanda di collocamento per allievi dai 12 ai 16 anni: si tratta in genere di allievi con ritardo mentale leggero che hanno potuto, con opportuni aiuti, seguire la scuola elementare in classi regolari, ma che incontrano troppe difficoltà nel continuare la scolarizzazione nel settore medio.

Si è aperta una nuova sede presso la Scuola media di Lugano-Besso e potenziata la sede di Losone.

Si mantiene pure elevata la presenza di allievi dai 16 ai 18 anni, sintomo chiaro della difficoltà di trovare adeguati collocamenti professionali.

Tutti gli istituti privati, a eccezione dell'Istituto S. Eugenio di Locarno, hanno aperto, accanto alle attività per minorenni, reparti di laboratori protetti per giovani e adulti. La lenta diminuzione degli ospiti minorenni presso gli istituti privati va perciò interpretata alla luce di questo cambiamento di finalità degli istituti, particolarmente attenti ai nuovi bisogni posti dalle persone invalide adulte.

L'istituzione del Servizio di sostegno pedagogico ha provocato notevoli modifiche organizzative nei servizi ambulatoriali dell'Ufficio dell'educazione speciale: in particolare il personale del Servizio logopedico verrà progressivamente inserito nei gruppi di sostegno pedagogico della scuola elementare e materna e Servizio ortopedagogico itinerante, provocando la sparizione del servizio stesso.

La riorganizzazione dei Servizi medici-psicologici, in relazione all'entrata in vigore della nuova Legge sociopsichiatrica, e l'isti-

tuzione dei Gruppi di sostegno pedagogico hanno richiesto un notevole sforzo di coordinamento in modo da utilizzare in maniera coordinata ed efficace le risorse disponibili sul territorio: questo processo continuerà anche per i prossimi anni.

8. Ufficio studi e ricerche

Studi e riforme scolastiche

Attività in corso

- a) Studio concernente la realizzazione di una scuola d'arti e mestieri a Biasca: l'Ufficio presiede all'attività del Gruppo di lavoro interdipartimentale istituito dal Consiglio di Stato.
- b) Indagine sui bisogni d'aggiornamento del corpo docente: l'Ufficio è incaricato di dirigere e coordinare l'analisi dei bisogni d'aggiornamento condotta mediante indagine fra i docenti di tutti i settori scolastici.

Attività concluse

Il Gruppo di lavoro istituito dal Consiglio di Stato per la creazione di corsi nel campo dell'elaborazione dati e comprendente rappresentanti dell'amministrazione statale e degli ambienti economici ha rassegnato un rapporto (cfr. USR, gennaio 1985) con il quale propone:

- l'organizzazione nel Cantone di un corso completo d'informatica gestionale, sotto la direzione dell'Institut suisse d'enseignement de l'informatique de gestion di Losanna, beneficiando dei contributi stanziati dalla Confederazione nell'ambito dei provvedimenti intesi a promuovere lo sviluppo e la formazione tecnologica;
- la concessione di un sussidio cantonale alle associazioni professionali che organizzano corsi base in informatica per le

persone che già operano nelle aziende ticinesi;

- l'istituzione del corso di formazione per programmatore-analista in informatica di gestione.

Le proposte del Gruppo di lavoro sono state fatte proprie dal Consiglio di Stato e inserite nell'aggiornamento del Piano finanziario.

Altre attività

Nel corso del 1985 l'Ufficio studi e ricerche ha inoltre svolto la propria attività nei seguenti altri settori:

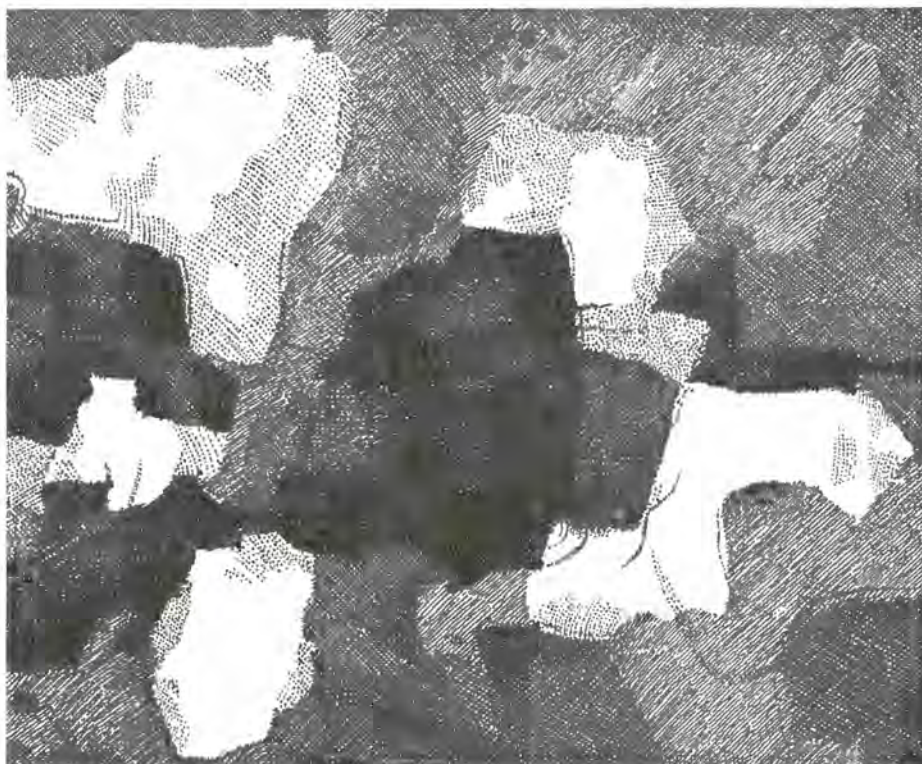
- assistenza e valutazione delle riforme scolastiche: riforma dei programmi d'italiano, matematica, francese, ambiente in alcune classi di scuola elementare, indagini diverse sulla scuola media, analisi del passaggio degli allievi del settore medio alle scuole medie superiori dal 1983/84 al 1985/86;
- statistica e pianificazione: statistiche e censimenti degli allievi 1984/85 e 1985/86, censimento docenti 1984/85, previsione allievi e docenti 1984/85, previsione studenti universitari; documentazione e pubblicazioni USR 1985.

9. Orientamento scolastico e professionale

L'attività dell'ufficio OSP si articola nei seguenti momenti:

- a) informazione scolastica e professionale, avente lo scopo di portare il giovane a una migliore conoscenza di se stesso (interessi, attitudini, desideri, personalità) e delle diverse vie di formazione, così da permettergli una rappresentazione realistica del mondo professionale;

Luciano Uboldi - *Capriccio IV*, 1981, disegno a penna.



- b) applicazione di prove psicotecniche (test), al fine di valutare le attitudini personali degli allievi;
- c) organizzazione di pomeriggi e serate informative, visite aziendali e stages pre-professionali;
- d) informazione individuale;
- e) sedute di preorientamento con allievi, genitori e docenti.

L'attività degli orientatori preuniversitari si svolge secondo un programma di intervento e modalità ormai collaudati.

In stretta collaborazione con le direzioni delle scuole medie superiori il servizio riesce ad offrire, anche presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione ed occasioni di informazione, in classe o per gruppi di interesse, sui diversi indirizzi di studio accademico o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali. L'attenzione è comunque incentrata sulla consulenza individuale, di carattere informativo e/o psicodiagnostico, nei riguardi degli allievi dell'anno terminale.

Nella primavera del 1985 l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale ha promosso 83 incontri (pomeriggi e serate informative) sui settori professionali, aperti - oltre che ai giovani di ogni livello scolastico - anche ai genitori, ai docenti e agli organi di informazione. Scopo di questi incontri è quello di promuovere l'informazione professionale libera, attenta direttamente dai pareri e dalle indicazioni espresse dagli esperti delle professioni considerate.

L'invio di materiale in prestito, richiesto dai giovani dei diversi livelli scolastici, è ulteriormente aumentato nel corso del 1985: si sono infatti registrati 3.291 invii di materiale, ai quali si aggiungono le richieste di informazione con consultazione della documentazione presso la sede.

Dall'analisi della statistica si nota che, anche se non è stata richiesta documentazione su tutte le professioni disponibili, gli interessi dei giovani hanno spaziato su una vasta gamma di professioni.

Per quanto riguarda il settore scolastico e professionale le professioni commerciali (264), igiene e medicina (184) e quelle artistiche (121), hanno suscitato grande interesse.

Gli studenti si sono interessati specialmente alle seguenti carriere accademiche: scienze economiche (106), diritto (78), biologia (60), medicina (48).

Notevole interesse hanno pure suscitato le formazioni alternative agli studi universitari, intese in senso generale (129) e, in modo particolare, le attività sociali (148) e sanitarie (70).

10. Formazione professionale

L'anno in esame è stato caratterizzato dall'entrata in vigore, entrambi il 1° gennaio, della nuova Legge cantonale sulla formazione professionale (del 24 maggio 1984) e del relativo Regolamento di applicazione (dell'8 gennaio 1985).

È stato licenziato al Gran Consiglio, il 6 luglio, il disegno di Decreto legislativo concer-

nente l'istituzione della scuola superiore per i quadri dell'economia e dell'amministrazione. Sono stati emanati il Regolamento della Scuola cantonale di segretariato d'albergo di Bellinzona (8 gennaio), il Regolamento sulla scuola media professionale (26 marzo), il Regolamento sulla formazione empirica e sul tirocinio pratico (18 giugno) e il Regolamento sulla vigilanza aziendale (1° ottobre).

Quanto all'organizzazione scolastica si segnala:

- l'istituzione, a Locarno, di un corso a blocchi per apprendisti cuochi che lavorano in esercizi stagionali. La frequenza della scuola coincide con periodi in cui l'esercizio è chiuso;
- il passaggio dall'AGIE SA al Cantone delle classi degli apprendisti elettronici;
- l'istituzione di nuove classi professionali a dipendenza dell'emanazione di nuovi regolamenti di tirocinio (meccanici di macchine, riparatori d'autoveicoli);
- Il distacco della Scuola dei tecnici dell'abbigliamento dalla Scuola professionale della Città di Lugano;
- la messa in vigore del nuovo regolamento, di una nuova griglia oraria e di nuovi programmi d'insegnamento presso la Scuola propedeutica per le professioni sanitarie e sociali;
- l'apertura a Bellinzona in settembre di una scuola di segretariato d'albergo. Il diploma rilasciato dalla stessa è riconosciuto dalla Società svizzera degli albergatori.

La scuola media professionale è risultata meno attrattiva rispetto ai corsi facoltativi. In generale, gli apprendisti non apprezzano determinate materie, trattate nella scuola media professionale, che non hanno riscontro immediato nella professione. I corsi facoltativi offerti dalle SPAI hanno incontrato un discreto successo; forse perché si riferiscono a materie che servono immediatamente all'apprendista: lingue straniere e informatica. Agli stessi si sono iscritti 299 apprendisti.

I 14 iscritti al secondo corso triennale di formazione di docenti di cultura generale hanno superato gli esami ed hanno conseguito il diploma di docente professionale.

L'aggiornamento è avvenuto sia attraverso corsi organizzati nel Ticino, sia attraverso corsi organizzati oltre S. Gottardo dall'UFIAML e dall'ISPFP. Particolare attenzione è stata riservata a corsi di informatica, tanto a livello d'introduzione quanto a livello d'approfondimento.

Nel 1985 le sedi delle scuole professionali commerciali sono state dotate di laboratori per l'insegnamento dell'informatica, con una spesa di Fr. 306'000.-. Nel 1986 e nel 1987 lo saranno le sedi delle scuole professionali artigianali e industriali. Spesa prevista: Fr. 825'000.-. Il relativo credito è già stato accordato con Decreto legislativo del 24 settembre 1985.

11. Corsi per adulti

Nell'anno scolastico 1984/85 il numero delle ore di partecipazione ai Corsi per adulti (numero dei partecipanti moltiplicato per il



Cio Zanetta - Testa, 1978, china.

numero di ore alle quali hanno assistito) è stato di 169'420, con un aumento del 13% rispetto all'anno scolastico precedente. Ai corsi hanno partecipato 4846 persone in 44 località.

Questo aumento del numero dei partecipanti e delle ore di partecipazione, al quale assistiamo da diversi anni, è dovuto principalmente alla forte domanda di corsi di lingue e tecnica, soprattutto di corsi di inglese e tedesco.

Se nel 1979/80 i corsi di lingue e tecnica rappresentavano il 60% del totale dei corsi per adulti, nel 1984/85 rappresentavano il 70% del totale.

I Corsi per adulti si sono autofinanziati per il 74%, principalmente grazie alle tasse d'iscrizione pagate dai partecipanti. L'onere che rimane a carico dello Stato è di circa Fr. 250'000.- all'anno.

Per il numero delle ore di partecipazione, i Corsi per adulti sono al terzo posto, dopo Berna e Zurigo, fra le università popolari svizzere.

Essi rappresentano l'11% dei corsi nell'intera Svizzera.

La struttura dei corsi rispecchia fedelmente la domanda del pubblico. Essi vengono infatti organizzati sulla base delle iscrizioni (corsi di lingue e tecnica, corsi di cucina e sartoria) o dei suggerimenti formulati dagli animatori locali (corsi artigianali e artistici, corsi speciali).

La direzione dei corsi è attenta al principio della decentralizzazione geografica, a vantaggio della popolazione delle zone periferiche.

12. Centri didattici

I fondi documentaristici sono richiesti ora non solo dai docenti del settore prescolastico e della scuola elementare, ma anche da

un numero sempre crescente di docenti delle scuole medie e medie superiori, che cercano specialmente mezzi audiovisivi. In questo settore non si sono potute soddisfare pienamente tutte le richieste a causa della limitatezza dei crediti a disposizione in rapporto ai sempre crescenti prezzi di vendita di questi mezzi didattici. Un miglioramento dei servizi dei Centri didattici potrà essere ottenuto anche con l'introduzione dell'automazione, problema allo studio del Dipartimento nell'intento di trovare una soluzione valida per le biblioteche cantonali.

Il Servizio di educazione ai mass-media ha svolto le seguenti attività:

- informazione e formazione dei docenti di scuola elementare nel campo dell'educazione ai mass-media, con relativa creazione e distribuzione della 2^a e 3^a serie di diapositive;
- organizzazione di corsi aperti ai docenti di scuola elementare e media sull'uso dell'apparecchio fotografico e sull'uso del computer; partecipazione: una quarantina di docenti;
- aggiornamento della videoteca con la registrazione di nuovi programmi d'interesse generale;
- promozione e coordinamento della partecipazione di alcune scuole ticinesi ai concorsi di «Ecole et cinéma» e al Minifestival dell'audiovisivo di Losanna;
- organizzazione del seminario «Cinema e gioventù» nell'ambito del Festival Interna-

zionale di Locarno; partecipazione: 17 studenti ticinesi, 14 romandi e 12 svizzero-tedeschi;

- messa a disposizione di docenti, esperti e uffici statali delle attrezzature e della consulenza tecnica per la realizzazione di diapositive, film super 8, registrazioni destinate alla radioscuola e ai corsi di tedesco, francese e inglese, montaggi e duplicazioni audio e video;
- registrazioni video di lezioni di francese destinate alla formazione dei docenti di scuola elementare.

13. Radiotelescuola

La Commissione regionale di radiotelescuola ha tenuto sei sedute plenarie, oltre a numerose riunioni di gruppi di lavoro: allestimento del programma annuo; scelta dei collaboratori; esame dei copioni e delle produzioni da acquistare; valutazione delle trasmissioni diffuse; collaborazione con la TSI alla realizzazione di produzioni destinate a Telescuola (nel 1985: cicli di civica e di scienze naturali).

Da segnalare che per la prima volta sono state diffuse quattro brevi «animazioni» televisive destinate in particolare alle scuole materne.

Sono stati pubblicati 10 bollettini radioscolastici (totale 54 pagine) e 12 bollettini telescolastici (totale 96 pagine).

Su dieci lavori presentati al Concorso per radiolezioni 1985, la giuria ha giudicato idonei per la diffusione cinque copioni, assegnando due primi premi ex equo ai lavori «Antonio da Tradate» di Arnaldo Alberti, Locarno e «L'avanzata dei computer» di Silvano Montanaro, Lugano.

14. Educazione fisica scolastica

Oltre alla vigilanza sull'insegnamento dell'educazione fisica, l'Ufficio ha svolto, nei diversi gradi di scuola, le seguenti attività particolari:

- per le scuole elementari, promozione di un aggiornamento relativo all'introduzione del manuale federale 9 «Giochi e attività sportive all'aperto», distribuito a tutti i docenti;
- per la scuola media, studio dei problemi logistici e definizione delle modalità per l'organizzazione di manifestazioni sportive durante l'anno scolastico, in collaborazione con l'Ufficio dell'insegnamento medio;
- per le scuole medie superiori, studio dei problemi logistici; l'avvio della costruzione di tre palestre contigue destinate alle scuole medie superiori di Bellinzona permetterà di regolarizzare l'insegnamento in questo comprensorio;
- per le scuole professionali, proposta di realizzazione delle infrastrutture sportive ancora mancanti.

Nell'ambito dell'Anno internazionale della gioventù sono state promosse o continuate le seguenti azioni:



Miro Carcano - Telespettatore, 1972, litografia.

- «I giovani e il bosco», rassegna autunnale organizzata in collaborazione con la Sezione forestale del Dipartimento ambiente;
- «La famiglia e la natura», proposte di escursioni nel Cantone Ticino;
- «Il fair-play nella scuola» in collaborazione con l'Associazione svizzera dello sport.

15. Rivista «Scuola ticinese»

Il periodico della Sezione pedagogica nel corso dell'anno (XIV) è uscito con 8 fascicoli (119-126) comprendenti 212 pagine.

L'articolo di natura culturale è presente in ogni numero. Tra gli argomenti trattati: I diritti dell'uomo nella scuola; Il concetto della nostra neutralità; Il Centro universitario (CUSI); Il centenario manzoniano (Convegno di Lugano); L'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri; Gli universitari e il mercato del lavoro.

Fra i temi di natura pedagogico-didattica si segnalano: la refezione (scuola materna); l'applicazione dei nuovi programmi, l'apprendimento della lettura, l'educazione ai mass-media (scuola elementare); l'organizzazione del ciclo di orientamento, il passaggio al primo anno di liceo (scuola media); un obiettivo per gli studi liceali e per la maturità (scuole medie superiori); l'inserimento a tirocinio, un incontro italo-svizzero sulla formazione professionale (settore professionale). Inoltre: la formazione e l'abilitazione dei docenti di sostegno pedagogico nelle scuole elementari e medie; il regolamento della formazione magistrale; l'informatica nella scuola; la matematica essenziale; il rendiconto 1984 del DPE. Un fascicolo di carattere monografico è stato riservato all'insegnamento del canto.

Jean Marc Bühler - Appunti di folla invernale, 1985, tempera su carta.



Tra i supplementi inseriti nei fascicoli: Croce Rossa della gioventù (no. 7), Scuola ed economia (no. 5), Collegamento dei docenti di storia nelle scuole medie (no. 6).

16. Assegni e prestiti di studio

Gli assegni e i prestiti di studio, gli assegni di tirocinio e i sussidi per il perfezionamento e la riqualificazione professionale per l'anno scolastico 1984/85 sono stati concessi sulla base del Decreto esecutivo 13 novembre 1984 (cfr. Rendiconto 1984, pag. 684); il miglioramento assoluto delle prestazioni è stato inferiore alle previsioni (+0,8 Mio di franchi). Tuttavia le prestazioni medie per i vari interventi hanno registrato un aumento pari al 10% circa rispetto all'anno precedente.

Nel confronto con il resto della Svizzera le borse di studio concesse dal Ticino permettono di mantenere una posizione che può senza dubbio essere considerata accettabile.

Secondo la statistica ufficiale CIBE per l'anno 1984, risulta pur sempre che:

- il Cantone Ticino è stato il 6. Cantone per spesa assoluta dopo ZH, BE, SG, GE e LU;
- il Ticino ha registrato la 6. maggior spesa per abitante (fr. 38,47); media CH: fr. 33,37;
- il nostro Cantone è risultato il 3. Cantone dopo ZH e BE per borse di studio accordate a studenti universitari e dei politecnici (nella forma dell'assegno).

Per l'anno 1985 il Cantone Ticino ha versato alla conferenza universitaria svizzera un contributo di fr. 8'275'120.- per 2111 studenti iscritti nelle università svizzere (esclusi i politecnici federali).

17. Gioventù e sport

Nel 1985 l'attività di Gioventù e sport nel nostro cantone ha raggiunto un nuovo primato: con 951 corsi (74 in più del 1984) il Ticino si situa al terzo posto nella statistica federale, superato solo da Zurigo e Berna. Il numero delle discipline rimane invariato (26, tre delle quali - hockey su prato, immersione sportiva, scherma - purtroppo hanno dimostrato che nel nostro cantone l'interesse per le stesse è assai scarso). I giovani che hanno partecipato alle attività inserite nel programma G+S sono stati 21'917 contro i 20'672 del 1984 con un aumento quindi di 1'245.

18. Attività culturali

Il Rendiconto 1985 riserva inoltre una dozzina di pagine alle attività culturali e scientifiche di altri istituti e servizi che sottostanno al Dipartimento della pubblica educazione, quali:

- l'Archivio cantonale
- la Biblioteca cantonale
- il Vocabolario dei dialetti
- l'Istituto cantonale tecnico sperimentale
- il Parco botanico delle Isole di Brissago.

Il Rendiconto del Consiglio di Stato relativo all'anno 1985 può essere consultato presso i Centri didattici, la Biblioteca e l'Archivio cantonale.

Sport, bambino e competizione

A partire dagli anni 70, la tendenza è stata quella di anticipare sempre di più l'età dell'entrata nello sport di competizione.

Possiamo chiederci se il bambino ne è preparato, se ne trae dei vantaggi, se ci sono dei rischi che possono nuocere ad uno sviluppo armonioso.

Chiamato ad investire energia nelle relazioni familiari e scolastiche il bambino può farlo anche nello sport di competizione?

È capace di sopportare un insieme di situazioni nelle quali si pretende da lui il massimo?

Dal punto di vista psicologico quali consigli dare, come proporre un modello educativo capace di gestire la ricerca del miglior equilibrio possibile nel bambino competitore?

In un articolo di divulgazione scientifica il Dott. Jolibois, pediatra all'ospedale St. Vincent de Paul di Parigi, afferma che il bambino ha già il gusto delle competizioni con se stesso (ma anche per rapporto ad altri), a 2-3 anni.

Uno psicologo, J.M. Cagival, insiste su questo dato e lo definisce un comportamento specifico e antropoculturale (come l'hanno confermato delle ricerche su gruppi di etnologie diverse). Dunque competizione che è iscritta già molto presto nei bisogni risentiti dall'essere umano, bisogni di progresso, crescita, miglioramento. Questo dato di fatto tenderebbe a confortare coloro i quali preconizzano un inizio sempre più precoce dell'attività sportiva e a concludere che lo sport di competizione può essere proposto molto presto al bambino. Per l'adulto, la competizione è sinonimo di successo, di risultato tecnico quantificabile, di supremazia.

Ma che senso ha lo sport competitivo per il bambino?

Robert Singer, uno dei massimi psicologi del movimento e dello sport, ha chiesto ad un gruppo rappresentativo di bambini dai 7 agli 11 anni il perché della loro partecipazione all'attività sportiva. I soggetti hanno risposto per il tramite di un questionario. Le risposte hanno evidenziato una gerarchia ben stabilita dei motivi della scelta dello sport come attività di svago. Nell'ordine di preferenza essi sono:

1. lo sviluppo delle capacità e delle competenze
2. farsi degli amici
3. aver successo ed autorità
4. essere in buona salute
5. utilizzare energia
6. fare della competizione.

Per quanto riguarda i fattori importanti che servono da «motore» all'attività sportiva, è risultato nettamente che il trovare piacere nel gioco è, per il bambino, un elemento indispensabile allo sport.

Queste ricerche di Singer mostrano inoltre quanto differenti sono gli scopi e la natura stessa della scelta dello sport nel bambino e nell'adulto. Per l'adulto gli obiettivi prioritari da raggiungere sono la vittoria, l'assiduità all'allenamento o la preparazione alla competizione di alto livello. Il bambino ricerca il piacere, l'amicizia, la salute, la conoscenza di se stesso, del proprio gesto atletico, vera fonte dell'apprendimento nell'esercizio sportivo. Come ha sempre affermato Ferruccio Antonelli, da molti considerato il padre della psicologia dello sport, si ha bisogno prima di tutto dell'atleta-uomo e non dell'atleta-macchina, in definitiva dell'atleta-persona, sia esso uomo, donna o bambino.

Ma come si fa a formare l'atleta «persona», nel nostro caso il bambino?

Prima di tutto bisogna tener conto della sua personalità e del suo sviluppo mentale. Il bambino è un personaggio del concreto ma anche un poeta.

Del concreto perché, a 10 anni, egli non è ancora capace di ragionare senza oggetti, di poter fare astrazione della materia per capire un significato.

Poeta, perché egli è sognatore, testa all'aria, incapace di concentrarsi a lungo, assorto spesso in un suo mondo.

Per il bambino, il mondo degli oggetti è ben ordinato, egli vive attraverso i genitori o gli adulti. Tutto sommato, contrariamente all'adolescente, il bambino è un essere solido dal punto di vista psichico, sa dove appoggiarsi, la sua spazio-temporalità è armoniosamente costruita nell'«hic et nunc», nel qui e adesso.



Dunque, porre il bambino in una situazione favorevole di fronte allo sport, vuol dire prima di tutto favorire o prevenire una buona preparazione mentale allo sport, alla competizione e prevenire le reazioni psicologiche negative alle quali spesso la filosofia del successo lo conduce.

Negli ultimi anni, una tendenza generale è stata quella di anticipare i tempi dell'entrata nello sport di competizione. Si è pensato infatti di allungare l'apprendimento per favorire l'acquisizione di competenze sempre più precoci.

La psicologia dello sviluppo, e citerei in particolare J. Piaget, ci insegna che ci sono periodi in cui le strutture mentali del bambino sono adatte a costruire e recepire un determinato insegnamento, altri periodi nei quali anche un condizionamento o un apprendimento di tipo ripetitivo non hanno alcun effetto. È proprio in termini di tempo che si può dimostrare l'inadeguatezza del competere troppo presto. Legati a ciò, e pure essi condizionati dall'età, altri elementi importanti come i processi d'attenzione, lo schema corporeo, la capacità di utilizzare le informazioni (feedback), la risoluzione dei problemi non sono ancora completamente organizzati.

Le ricerche più recenti di psicologia dello sviluppo hanno posto l'accento sul funzionamento più che sulla struttura. Esse hanno dimostrato che molte competenze che Piaget definisce ad una data età, non erano così tardivamente presenti e altre che invece non erano così precoci. (Mounoud).

Oggi tutti sembrano d'accordo nel parlare di livelli di riuscita: questi dipendono da una parte dalle capacità di assimilare le cose del mondo esterno, dall'altra, dall'interpreta-

zione che il bambino dà del mondo esterno. Tutto questo insieme di dati provenienti dalla psicologia devono poi confrontarsi con i ritmi personali di sviluppo fisico e mentale, che si definiscono in termini di maturità individuale e che dipendono dal bagaglio genetico e dalla possibilità che l'ambiente tutto offre di sviluppare le proprie competenze in modo armonioso.

Nell'educazione ciò significa lo studio dei mezzi che permettono la riuscita ad un determinato livello definendo quale sia l'obiettivo da raggiungere inerente a questo livello. Nello sport ciò vuol dire insegnare tenendo conto dell'insieme di possibilità del bambino, senza applicare o imporre un modello adultiforme.

Ecco allora l'esigenza di modificare il senso della competizione, dove valere non vuol dire vincere, competere forzatamente vincere o perdere ma *gioia nel confrontarsi, comprendersi, misurarsi con se stesso e con gli altri*. Si cercherà di stimolare il bambino perché verifichi la sua motivazione a continuare un determinato sport, perché organizzi al meglio il rapporto scuola-sport, perché proponga lui stesso il suo modello di competizione. Il problema qui non è quello delle 6 ore di sport settimanale (attività fisica normale), bensì delle 12-15 ore fino a 25 ore settimanali di impegno sportivo.

Le difficoltà sono non solo di organizzazione e di buona tenuta psichica ma anche e soprattutto fisica, il corpo del bambino appare ancora attualmente come meno conosciuto di quello dell'adulto. A questo riguardo è sintomatico osservare che negli sport dove si è cominciato parecchio tempo fa a intensificare l'allenamento da giovane (nuoto, pattinaggio), si sta facendo marcia

indietro, altri (come la ginnastica) tendono a farlo, altri invece (calcio, disco su ghiaccio) propongono campionati con età sempre più precoci forse non tenendo conto delle esperienze fatte in altre discipline sportive.

Il bambino avverte in qualsiasi suo comportamento la necessità di rispondere ad un bisogno. Per soddisfarlo egli può scegliere tra due grandi categorie di motivazioni: quelle estrinseche e quelle intrinseche, cioè delle motivazioni che gli vengono dall'esterno e delle motivazioni che gli vengono dall'interno. In una ricerca all'Università dell'Illinois, Gould nota che nello sport le motivazioni rivolte verso l'esterno sono importanti, quali:

- l'intesa con l'allenatore
- il fare uno sport
- l'utilizzare le infrastrutture
- l'ascoltare i consigli di parenti e amici.

Tuttavia non bisogna confonderle con la nozione di ricompensa. I premi, i beni materiali, le classifiche, contano per il bambino assai meno della qualità della relazione con l'allenatore il quale suscita (o dovrebbe suscitare) l'entusiasmo, la soddisfazione personale del successo, la motivazione a perseverare. Sono quindi gli elementi interni che appaiono come i più importanti da coltivare, incoraggiare, educare. Il ruolo del genitore è qui molto importante. Il bambino ripeterà il comportamento che il genitore ha verso lo sport, il successo o la sconfitta. Drammatizzare l'importanza della gara, cercare a tutti i costi l'eccellenza della prestazione, inseguire il successo, sono atteggiamenti che rischiano di causare degli scompensi psicologici nel bambino. Quest'ultimo, l'abbiamo detto, dispone di un universo ordinato, solido, rassicurante. Lo sport gli dà la possibilità di avere una valvola di scarico, socialmente ammessa, protettrice da altre più devianti. Questa funzione sociale fondamentale può essere rimessa in causa dall'atteggiamento dei genitori, degli adulti che contano, i quali esaltano l'attività agonistica, privilegiano il risultato sul progresso, portano il loro interesse sul: hai vinto? che cosa sei arrivato? piuttosto del: sei contento? hai progredito? Quest'insieme di comportamenti mostra eloquentemente la differenza tra la competizione (intesa come desiderio di perfezionarsi, progredire, crescere), della quale il bambino ha un'esperienza già relativamente lunga e, nuova per lui, la competizione come gli adulti la presentano, la organizzano, la vivono. L'ottenimento di un successo rischia di accrescere l'attesa della ripetizione della vittoria, di una prestazione sempre migliore. Il bambino in caso di non acccontentamento di questa attesa si identifica alla delusione della sua cerchia di vita (la famiglia, il club, la scuola, ecc.); l'insuccesso può allora causare delle reazioni di tipo depressivo, di auto-deprezzamento e di paura di vincere. Spesso poi, si verifica l'arresto della competizione. Sono i bambini stessi, sempre nella ricerca di Singer, che ne danno i motivi:

- 1 - incidenti
- 2 - mancanza di piacere
- 3 - mancanza del gioco



- 4 - il fatto di essere troppo criticati
5 - non apprendimento.

Appare dunque importante di sorvegliare la propria attitudine di adulto, allenatore o genitore verso lo sport, perché il bambino avrà tendenza a seguirla, a farne un modello da imitare. Lo sport di competizione, in questo caso tende, a torto in età così basse, a portare avanti solo i più bravi. Negli altri subentra inevitabilmente la delusione, un'esperienza frustrante che fa loro abbandonare definitivamente la pratica sportiva. Lo sport di competizione non dovrebbe avere come alternativa o il continuare o lo smettere, bensì, in ogni caso, il continuare che avrà obiettivi diversi a seconda che ci si voglia specializzare in una determinata disciplina oppure scegliere una attività fisica, magari unica o diversificata, comunque meno specialistica.

Invece spesso accade il contrario, proprio perché c'è la delusione, il dramma in cui che smetta. Ma per riflesso, l'eccessiva drammatizzazione è presente pure in quello che continua, lui superstar, che batte i ragazzi più anziani. Egli rischierà di diventare più tardi un atleta-macchina, in crisi non appena qualcuno lo batterà, proprio perché il successo era il suo solo obiettivo.

L'esperienza della sconfitta gli avrebbe dato un'opportunità di apprendere lezioni di profondo significato sulla propria personalità. Il ruolo educativo appare qui fondamentale, sembra più facile che in altri periodi della vita, come la prima infanzia, l'adolescenza o l'età adulta.

Il bambino non è complicato, l'abbiamo detto. È curioso, entusiasta, spontaneo, aperto. Fargli prendere coscienza delle sensazioni positive che il suo corpo gli dà quando riesce a padroneggiare un gesto difficile, del significato di far parte di un gruppo, del rapporto successo, sconfitta, partecipazione è, tutto sommato, di facile insegnamento.

Uno psicologo finlandese, Silvennoinen, scrive che essere psicoterapeuta con i bambini, nello sport, è prima di tutto essere educatore, aiutare il bambino a capire l'importanza di trovare delle motivazioni sue, interne, di adattare lo sport alla sua crescita, di misurarsi con se stesso, di sempre meglio conoscersi. In questo senso il programma di sport del bambino non deve essere una specie di macchina per segnalare chi vince e chi perde.

Occorre anche, a mio modo di vedere, aiutare il bambino a scegliere lo sport giusto, bisogna consigliare, cioè discutere le possibilità, le contingenze di questa scelta: presentare i diversi sport, praticarli per poterli conoscere. Al centro di questo intervento-consiglio (fatto dal genitore ma anche dal maestro e consigliato dal medico), il bambino non è più considerato una cosa, un giocattolo, uno strumento magari per diventare se stessi (genitori) celebri o al centro di un successo che non si è mai potuto ottenere.

Questo vuol dire anche che in regola generale, dai 7 ai 12 anni, conviene incoraggiare la pratica di molteplici attività sportive.



Incoraggiare dunque la curiosità di conoscere differenti attività, imparare a decentrarsi, adattarsi, diversificare per poi meglio fissarsi in seguito.

Per concludere direi che nel discorso sulla competizione appare che, se la precocità della competizione è ammessa nello sviluppo umano, ciò che è sconsigliabile è la sua pratica intesa secondo i canoni della competizione adulta. Con il bambino l'obiettivo principale deve essere quello dell'educazione alla competizione. Ciò significa:

- privilegiare i fattori interni di motivazione (piacere, interesse)
- adattarsi allo sviluppo dell'individuo
- permettere una scelta
- controllare gli interventi
- preparare ulteriori tappe dello sviluppo (nella riuscita dell'atleta di punta, la pubertà cambia spesso i dati - campioncini in erba si bloccano e non solo a causa di problemi psicologici, ma anche per il potenziale genetico).

In termini di benefici, un'adeguata educazione allo sport potrebbe favorire l'affermazione di sé, la capacità di padroneggiare situazioni difficili, l'apprendimento sociale, la conoscenza dei propri limiti, lo spirito di iniziativa e di collaborazione.

Le federazioni nazionali stanno sempre più prendendo coscienza dell'importanza di un inizio adeguato dell'attività sportiva. Un consiglio in questo senso potrebbe essere quello di creare degli slogan dove appare chiaramente che, etimologicamente:

competere significa cercare insieme
contendere significa sostenere insieme
una prova

che sport viene dal francese antico *deport*, cioè divertimento.

Ciò deve essere possibile perché, come afferma Rainer Martens:

«Che gioia e tristezza nello sport non siano sinonimi di sconfitta o di perdita nel processo mentale dei bambini, dipende solo da te, uomo.»

Si può intervenire in questo processo favorendo la presa di coscienza nel genitore o nell'allenatore, e nel bambino se necessario degli aspetti psicologici di identificazione rispettiva (del genitore nel figlio che vince, del figlio col genitore contento o scontento), del pericolo che invece di dare spensieratezza e divertimento lo sport sia l'immagine di quello che spesso accade ancora nella scuola (dove solo i migliori sono quelli che contano).

Se poi lo sport è di competizione, si può far notare la differenza essenziale tra competizione biologica e competizione sociale, valutare il peso delle ore di allenamento, interrogare il bambino periodicamente sulla sua scelta.

Mi chiedo chi potrebbe giocare questo ruolo di regolatore, in un settore dove la psicologia e gli psicologi dello sport stentano a far sentire la loro presenza, anche perché nei vari casi in cui si è manifestata, non è sempre stata adattata al bambino che fa lo sport di competizione.

Direi che a partire da queste riflessioni traspare la necessità di una psicopedagogia dello sport di competizione. Sempre meglio definita, insegnata, verificata, essa sola è in grado in futuro di permettere una valida risposta alle interrogazioni che i genitori, allenatori e bambini si pongono sulla gestione della competizione nella pre-adolescenza.

Lucio Bizzini

Abbiamo qui riportato il testo dell'intervento di Lucio Bizzini, dottore in psicologia, al corso di perfezionamento di medicina dello sport sul tema «Il bambino e lo sport». Lugano, 24.5.1986, OMCT.

Giornate musicali della scuola media 1986

Giunte alla terza edizione, le giornate musicali della scuola media hanno riproposto una preziosa occasione di incontro per centinaia di giovani studenti, convenuti a Minusio e a Trevano a produrre e ad ascoltare buona musica, per arricchirsi di una nuova significativa esperienza.

Il linguaggio musicale è tutto un mondo da scoprire e da conquistare: è necessario imparare a ricevere il messaggio della musica e ancor più è necessario imparare a trasmettere il proprio messaggio, fatto di suoni, di canti, di danza, di poesia...

Dopo una puntigliosa preparazione, effettuata durante le ore normali di educazione musicale o «inventando» l'opzione musica, il pomeriggio del 25 aprile, nell'aula magna della scuola media di Minusio, e il 2 maggio, nell'aula magna di Trevano, i diversi gruppi vocali, strumentali o misti di 17 sedi di scuola media hanno proposto le loro invenzioni, le loro ricerche, le loro interpretazioni, scoprendo nella musica un eccellente veicolo di comunicazione e esprimendo in musica i loro sentimenti, le loro emozioni.

A Minusio

Il prof. Dino Invernizzi, dopo il saluto ai presenti, ha dato il via alle produzioni.

Il primo gruppo a presentarsi è stato quello della scuola media di Gordola, un gruppo vocale che il mo. Sergio Pacciorini aveva preparato fuori dalle ore scolastiche: il coro ha presentato tre canti a tre voci scoperte. È seguito un gruppo vocale-strumentale della scuola media di Cadenazzo, diretto dal mo. Fiorenzo Roncoroni, che ha eseguito un brano rinascimentale studiato durante le normali ore di educazione musicale.

Il mo. Livio Berti ha in seguito presentato un gruppo vocale-strumentale, di categoria «opzioni», della scuola media di Biasca, con tre brani preparati anche dai maestri Borioli e Lazzarotto.

Grazie all'iniziativa di Sr. Cecilia Pini, un gruppo di ragazze dell'Istituto S. Maria di Bellinzona ha mostrato un lavoro svolto durante le normali ore di educazione musicale, interpretando tre canti a più voci accompagnati al pianoforte.

Diretti e accompagnati al pianoforte dal mo. Giotto Piemontesi, un gruppo di flautisti della scuola media di Giornico ha presentato quattro elaborazioni di canti dei Beatles, la cui preparazione era avvenuta in ore extra-scolastiche.

I ragazzi della scuola media di Castione hanno presentato, dopo un lavoro svolto in classe durante le normali lezioni dal mo. Tiziano Allio, un brano di musica leggera di Vianello. Il gruppo più numeroso visto a Minusio è stato quello proveniente dal Collegio Papio di Ascona, guidato dal mo. Luigi Imperatori,

che ha eseguito brani a tre voci, in parte cantati e in parte suonati con flauti dolci soprani, contralti e tenori.

Ha chiuso la riuscitissima manifestazione il gruppo strumentale della scuola media di Giubiasco, preparato dai maestri Bozzetti e Giovannacci fuori dalle ore di scuola: i ragazzi giubiaschesi hanno eseguito brani con una strumentazione assai variata.

A Trevano

Il saluto ai presenti e il via alle produzioni sono stati dati dal prof. Claudio Cavadini, mentre le luci si spegnevano a creare un'atmosfera di sorpresa per lo spettacolo di burattini proposto dalla scuola media di Stabio. Al gustoso effetto visivo sulle note dell'«Ouverture» e dell'Habanera dalla «Carmen» di Bizet, i ragazzi di Stabio, preparati dal mo. Giorgio Ferrari, hanno dato un seguito con un pezzo strumentale rinascimentale.

È stata poi la volta del gruppo vocale-strumentale della scuola media di Tesserete, preparato nelle ore di classe dal mo. Alberto Piffaretti, che ha eseguito un pot-pourri di canzoni.

Per la categoria «classi», il gruppo di flautisti della scuola media di Mendrisio, diretto e accompagnato al pianoforte dal mo. Tiziano Allio, ha proposto una sonatina di Filipello. La scuola media di Riva S. Vitale, con un gruppo strumentale della categoria «classi» e un otetto della categoria «opzioni» guidati dal mo. Fabio Delucchi, ha presentato una melodia creata e elaborata dai ragazzi di III A e un'interpretazione analitica con mimica de «La morte e la fanciulla» di Schubert. Espressione corporea, con due gruppi di musica e movimento, per le ragazze della scuola media dell'Istituto Elvetico di Lugano, preparate dai docenti Luigi Rossi, Mirella Bariffi e Eva Sassella: le evoluzioni ginnico-

musicali hanno «trasformato», alla fine, le graziose studentesse in tanti «Ghostbusters» mangia fantasmi...

Il gruppo vocale, categoria «classi», della scuola media di Bellinzona 1, preparato e diretto da Eros Beltraminelli e avvalendosi dell'accompagnamento pianistico dei maestri Benvenega e Bernasconi, ha interpretato laudi del XV secolo, un canto popolare rumeno e l'impegnativo «Alleluia» a canone di W. Boyce.

Un gruppo vocale strumentale della scuola media di Morbio Inferiore, sotto la guida del mo. Gabriele Brazzoia, ha presentato un lavoro preparato in classe, consistente in una elaborazione, arricchita dall'impiego di strumenti costruiti dai ragazzi, di «Jellow Submarine».

Dalla scuola media di Balema è giunta una classe, preparata e diretta dal mo. Giorgio Cereghetti, che ha cantato e suonato un'elaborazione del canto popolare francese «Sur le pont d'Avignon».

Il gruppo strumentale, categoria «classi», della scuola media di Bellinzona 2, preparato e diretto dal mo. Michelangelo Benvenega (il quale si è esibito anche nell'esecuzione di virtuosistiche cadenze pianistiche), ha chiuso la simpatica e coinvolgente manifestazione con brani di Puccini, Borodin e Liszt.

Sia a Minusio che a Trevano si è avuta conferma della grande sensibilità nei confronti della musica che numerosissimi allievi di scuola media manifestano. I quali ragazzi si sono comportati in modo molto disciplinato, prestando, a turno, un attento ascolto ai compagni impegnati sul podio.

Le giornate musicali hanno trovato un buon assetto organizzativo e si avviano, con il successo ottenuto nell'edizione 1986, verso un futuro ormai «tradizionale», per dare la possibilità a molti altri giovani di entusiasmarci con il linguaggio dei suoni.

Chiudiamo questa cronaca ringraziando gli artefici delle manifestazioni, i proff. Hélios Gaggera, Dino Invernizzi, Mauro Pacchin e Luigi Vanetta.

C.C. e L.V.

Giancarlo Baldi - Voce di Stradivari.



Radiotelescuola 1986/87

Informazioni sui programmi



caratteristiche: il programma A contiene lezioni di vario genere, il B concerne soprattutto storia e civica, il C comprende in prevalenza argomenti scientifici e il D ripete, su richiesta dei docenti, materiale già diffuso a Telescuola.

Anche quest'anno i soggetti sono in buona parte ripresi dalla TSI o da altri studi; ad essi si aggiungono le produzioni realizzate appositamente a Comano per Telescuola, come la seconda parte della serie di civica *La Confederazione*, la parte conclusiva del ciclo *Virtù e pericoli della nostra flora* e un nuovo ciclo dedicato alla protezione dell'ambiente. Telescuola proseguirà inoltre l'esperienza, iniziata lo scorso anno, delle trasmissioni dedicate alle scuole materne: avremo la serie completa di *Animazioni* e il ciclo *Le più belle fiabe del mondo*.

III) Comunicazioni varie

a) Materiale registrato

Rammentiamo che il Centro didattico cantonale e gli altri Centri regionali posseggono numerose copie di radio e telelezioni. Inoltre il Centro di Locarno dispone della Nastroteca della Radioscuola, con oltre trecento nastri.

Tutto il materiale è prestato gratuitamente.

b) Documentazione didattica

Le trasmissioni, come d'abitudine, sono corredate di bollettini informativi, destinati di regola ai docenti, pubblicati dalla Commissione regionale di Radiotelescuola in collaborazione con il Centro didattico cantonale e con l'Econormato dello Stato.

Altre informazioni, se ritenute necessarie, saranno pubblicate su «Scuola ticinese».

Segreteria e coordinamento generale della Radiotelescuola: Silvano Pezzoli, 6648 Minusio (tel. 093/33 46 41 - 33 21 02)

Come d'abitudine, informiamo in anticipo i docenti sui contenuti dei nuovi programmi in attesa di distribuire a tutte le sedi scolastiche il piano completo. Affinché anche i genitori e gli allievi che leggono la nostra rivista siano informati dei giorni e degli orari di diffusione, pubblichiamo sotto lo schema settimanale delle trasmissioni.

I) Radioscuola

Inizio: 16 ottobre p.v.

Comincia la 54ª annata, che tra l'altro propone una novità nel programma A del venerdì pomeriggio: cioè una serie di trasmissioni destinate alle SE e raggruppate in due cicli, *Eco* e *Arcobaleno*; non si tratta, per la precisione, di una novità in assoluto, poiché i «mosaici» venivano diffusi già una decina di anni fa; ora però sono riproposti con un'altra struttura (ogni lezione si compone di tre momenti distinti), tenendo conto anche dei mutamenti apportati ai programmi scolastici.

Fra le altre lezioni del venerdì segnaliamo un ciclo per le medie dedicato ai *Protagonisti della pace* e la continuazione della serie *Scrittori della Svizzera Italiana*.

Il programma B, con le brevi trasmissioni del mattino, presenta la seconda parte di *Onda canora*, collana di canti per le elementari; vi collabora anche il coro dei bambini della Scuola pratica di Locarno. Completa il programma B una nuova serie di *Prose e poesie*, con testi di poeti italiani moderni.

Speciale sabato, appositamente fuori schema perché destinato anche ai genitori, mantiene le sue solite tre rubriche: la *Bancarella dei libri*, che segnala ai bambini e agli adolescenti le novità in libreria; la *Scelta della professione*, curata dai responsabili dell'Ufficio

cantonale di orientamento professionale, e l'*Informazione scolastica*, che si occupa di problemi di attualità della scuola ticinese.

II) Telescuola

Inizio: 14 ottobre p.v.

Le trasmissioni di Telescuola, giunta alla sua 26ª annata, interessano non solo le elementari e le medie inferiori, ma anche le scuole professionali e le medie superiori.

Gli abituali quattro distinti programmi (vedi schema) mantengono il più possibile le loro

Schema settimanale completo delle trasmissioni

Lunedì	TV	inizio 16.45 event. 17.15	Anteprima per i docenti
Martedì	RA TV	08.45-09.00 inizio 14.00 e 15.00	Radioscuola B - «Prose e poesie» Telescuola A
Mercoledì	TV	inizio 09.00 e 10.00	Telescuola D
Giovedì	RA TV	08.45-09.00 inizio 09.00 e 10.00	Radioscuola B - «Onda canora» Telescuola C
Venerdì	TV RA	inizio 09.00 e 10.00 14.05-14.35	Telescuola B Radioscuola A
Sabato	RA	08.45-09.00	Radioscuola C - «Speciale sabato», rubriche informative e d'attualità per allievi e genitori. (Fuori schema scolastico)

Avvertenza: tutte le radiolezioni sono diffuse sul primo programma della RSI.

Gli organi della Svizzera Italiana

Con il volume in questione si dà l'avvio alle pubblicazioni che si riferiscono agli Organi della Svizzera Italiana.

La ricerca, articolata ed esposta in quattro volumi (due per il Sopraceneri e due per il Sottoceneri, a seconda che si tratti di strumenti antichi o moderni), costituisce un fatto saliente nell'ambito delle attività dell'Associazione Ricerche musicali nella Svizzera Italiana.

Fatto saliente e, in questa fattispecie, anche atto di coraggio: innanzitutto, a nostra conoscenza, questo è il primo esempio in assoluto di ricerca globale (storica e tecnica) su ogni strumento situato in una specifica area politico-culturale. Inoltre il numero ragguardevole di organi ha richiesto un vasto lavoro che si è svolto, in diverse occasioni, superando molti e complessi ostacoli.

La pluralità dei nostri archivi (comunal, parrocchiali, patriziali), organizzati con sistemi (e cure) diversi, ha posto, a volte, alcuni problemi per il reperimento agevole e completo dei documenti da consultare.

Infine, nella ricerca, si è curato un esame certo molto significativo: lo stato di conservazione e l'agibilità degli strumenti; oltre che per il ricorrente uso liturgico e per le espressioni religiose in genere, i dati emersi saranno particolarmente preziosi per gli organisti concertisti che oggi, nel nostro Paese, si esprimono anche con agguerrite leve di giovani interpreti.

Mo. Bruno Amaducci

Lo studio sugli organi moderni della Svizzera Italiana¹⁾, ideato e promosso dall'Associazione «Ricerche Musicali nella Svizzera Italiana» si è imposto, quale limite di riferimento cronologico, l'inizio del Novecento, essendo già stata affidata ad altro studioso di organaria una parallela ricerca sugli organi più antichi²⁾.

Seppure il periodo preso in esame per la sua relativa brevità possa apparire storicamente modesto, contenutisticamente, dalla angolarizzazione dell'arte organaria, risulta invece singolarmente vivace per i numerosi, rapidi e strutturalmente incisivi mutamenti che in esso si sono verificati. Nel primo scorcio del nostro secolo si manifestano infatti in Europa nello specifico settore della manifattura organaria, con evidenti riflessi anche nella ristretta area geografica ticinese fino a quel momento totalmente dipendente dall'organaria italiana, profonde e significative trasformazioni.

Alcune di queste ebbero un carattere vistoso. Accenniamo alle più notevoli. Il passaggio dalla trasmissione meccanica a quella pneumatica.

Il graduale abbandono della tastiera unica, coi registri spezzati, a favore della costruzione di organi a due o più tastiere, dotate di registri completi.

Nelle scelte foniche: la sempre più massiccia introduzione di registri di imitazione orchestrale e l'abbandono sistematico dei registri di mutazione.

Altre trasformazioni al contrario furono meno appariscenti ma si rivelarono altrettanto determinanti per intaccare la struttura fonica dell'organo classico: tra esse l'abbandono del sistema tonale non-equabile e il notevole rafforzamento della pressione del vento da immettersi nelle canne.

Il passaggio dall'organo a trazione meccanica all'organo pneumatico non costituì soltanto un mutamento tecnico ma rivelò una svolta fondamentale di natura estetica nella concezione stessa dell'organo.

L'innovazione tecnica nella trasmissione venne presentata come una conquista per agevolare l'esecutore e per sopprimere definitivamente gli inconvenienti della trasmissione meccanica. Indirettamente tuttavia quella trasformazione del sistema di costruzione dell'organo conduceva a risultati fonici lontani dalle sonorità dell'organo classico e corrispondenti invece al nuovo gusto che stava delineandosi nella musica organistica.

I più noti compositori di musica organistica nei primi decenni del secolo consegnavano agli esecutori pagine di spiccata imitazione orchestrale quando pure – ai meno esperti – non si proponesse altro che trascrizioni semplificate di famose pagine del pianismo romantico, come ricorda chi ha compiuto i primi esercizi d'organo sui volumi di Louis Raffy.

Allo scadimento del gusto nei riguardi della autentica musica organistica, tenendo presente la funzione tradizionalmente chiesastica dell'organo, venne ad aggiungersi proprio nello stesso periodo una circostanza derivante dalla pratica liturgica.

Erano i decenni in cui ai presenti nelle chiese era riservato soltanto il silenzio; il celebrante stesso misteriosamente mormorava sottovoce le preghiere liturgiche. Di conseguenza si aprivano spazi prolungati – almeno nelle chiese importanti – per l'esecuzione organistica e si affermavano quelle deprecabili «Messe dei signori» o «Messe di mezzogiorno» in cui l'organo era il vero protagonista. Di conseguenza anche le forme brevi e concentrate, esemplate nei Corali bachiani o nei frescobaldiani «Fiori musicali», subivano una abnorme dilatazione secondo gli schemi sinfonici. Codeste nuove forme musicali trovavano nell'organo pneumatico, ricco ormai di sonorità orchestrali, lo strumento ideale. Elementi di gusto e fattori di prassi culturale contribuirono in tal modo alla affermazione dell'organo pneumatico che oggi concordemente tutti condannano. Eppure, grazie allo stacco storico che già oggi ci è consentito, occorre riconoscere che anche l'organo pneumatico ha segnato una tappa ineliminabile nella storia dell'organaria. Non è senza giustificazione che su-

perstiti organi pneumatici – si rammentino i gloriosi Cavallé-Coll – vengano altrove accuratamente restaurati poiché appare filologicamente evidente che soltanto su questi strumenti è possibile far rivivere nella loro autenticità alcune vivide pagine della letteratura sinfonico-romantica dell'inizio secolo.

* * *

Dalla trasmissione pneumatica, abbandonata per i grossi difetti che ben presto palesò, si passò nel giro di pochi decenni ad un sistema di trasmissione molto più immediato che venne definito «elettro-pneumatico».

Da questo sistema, negli ultimi due decenni, si sta tornando ad una «rinnovata trasmissione meccanica».

Le rapide trasformazioni dell'arte organaria avvenute in breve lasso di tempo sembrano conferire un certo spessore storico ad una ricerca che potrebbe altrimenti apparire come opera di mera catalogazione. Pertanto non si è voluto seguire nel volume né il solo criterio cronologico della data di costruzione degli organi né l'indicazione geografica: è prevalso il proposito di inserire i vari strumenti entro la cornice tecnologica ed estetica che era loro propria, facendo precedere ad ogni svolta significativa una adeguata introduzione.

* * *

Analizzando i non sempre prestigiosi modelli di organi che la nostra indagine³⁾ nel Sopraceneri e nel Grigioni Italiano ci ha consentito di schedare nel corso di una ricerca protrattasi per oltre quattro anni e riguardante esattamente cinquanta strumenti; sfogliando le immagini visive che le «Ricerche Musicali» hanno fatto allestire a documentazione del vasto patrimonio organario della Svizzera Italiana, crediamo di poter dare una chiave di lettura abbastanza esauriente di una pagina poco nota della modesta storia musicale locale.

Carasso. Chiesa Parrocchiale. Il Grande Organo e il Positivo separato.



La nostra ricerca presume di poter contribuire in tal modo alla rinascita del gusto per l'arte organaria, tracciando il percorso quanto mai interessante dei suoi successivi sviluppi dall'inizio del secolo ad oggi.

Nel contempo abbiamo creduto opportuno ricercare le labili tracce della vita musicale sorta attorno a questi strumenti: interventi



Palagnedra. Particolare delle canne del pedale.

conservativi o di restauro, concerti di colaud, cicli di esecuzioni, programmi di concerti, repertori.

Soltanto negli ultimi decenni la Svizzera Italiana sembra aver preso coscienza che un patrimonio così notevole di strumenti diffusi capillarmente su tutto il territorio potrebbe essere oggetto di serio interesse di ricerca e punto di riferimento per un rilancio esecutivo affinché non trovi ulteriore conferma l'amara annotazione del Frasnici: «Non pochi organi si vedgono qua e là nelle chiese ma, o tacciono quasi tutto l'anno per mancanza di suonatori, o fanno spesso crollare i pilastri e le mura del sacro tempio colle più stridule voci del mondo».⁴¹ [...]

Aldo Lanini

⁴¹ ALDO LANINI, *Gli organi della Svizzera Italiana*, volume II, edito da «Ricerche Musicali nella Svizzera Italiana», 1986.

«Scuola ticinese» ne riprende la Presentazione e la Premessa con il consenso, rispettivamente, di Bruno Amaducci e di Aldo Lanini.

⁴² Il Prof. Oscar Mischiati di Bologna.

⁴³ Le «Ricerche Musicali» affidavano nel 1980 al Mo. Livio Vanoni e a Don Aldo Lanini l'incarico della schedatura degli organi costruiti dopo il 1900 nella Svizzera Italiana. Le schede dettagliate di tutti gli strumenti sono consegnate agli archivi dell'Associazione «Ricerche Musicali» a Lugano.

⁴⁴ Stefano Frasnici - *La Svizzera Italiana*, Lugano, 1840. Riedizione 1973. Pag. 271.

«Pioppi di periferia» di Paolo Gir

È stata pubblicata recentemente l'ultima raccolta di poesie dello scrittore engadinese Paolo Gir («Pioppi di periferia», ed. A. Dadò, Locarno 1986).

Si tratta di 34 liriche di cui più della metà già uscite dal '73 all' '80, sia in altre raccolte come «Altalena» (Ed. Cenobio) e «Meridiana» (Ed. Dadò), sia sulle riviste «Cenobio» e «Quaderni Grigionitaliano».

Questa operazione di ripresa e ricucitura - di per sé lecita e attuata anche da molti altri - si può prestare però a qualche considerazione iniziale.

A parte gli otto componimenti apparsi prima solo su riviste e che trovano giustamente la loro sistemazione in questo nuovo libro, non mi risulta molto chiaro il criterio adottato nella scelta delle altre dieci già pubblicate nelle precedenti raccolte. Si trattasse di una silloge, avrebbero dovuto essere sistemate in una sezione a parte. Tendessero a un perfezionamento formale, sarebbe necessario trovare almeno qualche variante (invece sono riprodotte integralmente). Fossero, infine, una scelta basata su un puro giudizio di valore, sarebbe stato opportuno indicarlo nella nota introduttiva. Invece, l'inserimento indiscriminato (almeno per il lettore che conosce l'opera di Gir) di queste liriche precedenti in un corpo nuovo ma che stranamente porta il titolo di una già inclusa in un altro libro) non aiuta certo a comprendere la precisa unità poetica di questa nuova raccolta.

Né può aiutare a questo scopo la pur pertinente prefazione di Vittorio Vettori, che tenta piuttosto di dare un giudizio globale della poesia di Gir, definendola «una voce che viene dalle cime (...) imparentata per nascita e qualità all'innocenza delle cime», quelle engadinesi, quasi come un'eco proveniente dal «grande eremita di Sils-Maria», Federico Nietzsche.

Un eventuale accostamento a Nietzsche potrebbe, semmai, essere possibile, a mio avviso, non certo attraverso l'idea del superuomo o superumano che scaturisce da «Così parlò Zarathustra», ma piuttosto dall'opera giovanile «Nascita della tragedia» dal sottotitolo «Grecità o pessimismo» (atteggiamento particolare anche di Gir), sostituendo, però, il nicciano «Dioniso» (che permette di sfuggire alla sofferenza senza negarla) con il dio «Pan», simbolo della volontà di vivere, legata al nostalgico ricordo di una giovinezza idillica popolata di seducenti figure femminili che danzano come le ninfe nel quadro di Böcklin.

Infatti, Pan, il dio delle selve e dei pastori che accompagnava le danze delle Naiadi nei boschi con la «siringa» (la zampogna), è la figura mitologica dell'incantatore che introduce la scena nella prima poesia della raccolta («Ascoltando il Bolero di Ravel») e la chiude nella dolorosa «Visione» finale, con

Pan «morto sull'argilla / di sterpi odorosi. / Eucalipti dell'agonia» p. 81. Entro questa cornice, Gir insegue lo sbocciare della sua poesia attraverso «miracolosi cammini» che passano tra la lusinga goetiana dell'eterna tentazione umana e la seduzione di una melodia silvestre/pastorale, senza però cadere nell'idillio sentimentale.

Così nascono e si sviluppano i grandi «temi»: quello dell'amore-rimpianto, legato a quello della natura con figure, luoghi, stagioni, giorni mai dimenticati («Forse ci rivediamo» p. 31; «Frammento» p. 33; «Ironia autunnale» p. 43; «L'Odeon, ricordi?» p. 47; «Passi» p. 63, ecc.); il tema foscoliano del «reo tempo» («Intermezzo invernale» p. 39; «Nagasaki 2» p. 53, ecc.) che richiama «il nostro destino» («Avventura» p. 17; «Favola silvestre» p. 29; «Margrit» p. 49) nell'attesa dell'«oltre tomba» («Immobilità» p. 35), dell'«incerto / d'un eterno domani» o di un leopardiano «infinito» («Ottobre» p. 61) senza però la dolcezza del naufragare. È ovvio, però, che i «temi», anche i più affascinanti, non bastano a «far poesia». Anche se lo spazio impedisce qui un'analisi più puntuale, almeno qualche osservazione sul goetiano «Wie», oltre al «Was», è indispensabile.

Gir, il mestiere lo conosce e in modo raffinato, anche se dà l'impressione di rimanere sempre ancorato all'ambito di uno scoperto ermetismo, se pure in senso largo. Non solo per certe riprese e stilemi ungarettiani («nutriti d'immenso» p. 67) e specialmente montaliani («Non so la meta» p. 17; «l'accartocciarsi d'una foglia» p. 27; «scaglie di greto» p. 53, ecc.), ma per la ricerca di analogie e metonimie che oggi possono sembrare fin troppo audaci («un amuleto di sconforto» p. 17; «la spirale del silenzio» p. 19; «la stele d'un ricordo» p. 33; «cubo di noia» p. 37; «il bengala d'un sogno» p. 41; «la madreperla dell'alba» p. 49, ecc.).

A Montale, forse, è lecito accostare anche quella concezione critica dell'esistenza che il poeta ligure aveva riassunto nei due famosi versi di «Ossi di seppia»: «Codesto solo oggi possiamo dirti / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo».

Da Ungaretti e da Montale, Gir si distingue, però, sul piano della metrica. Rarissimi gli endecasillabi, frequenti, invece, i versi corti con molti «enjambements»: settenari, senari, quinari e ternari, alternati talvolta con qualche novenario alla ricerca di un ritmo personale, per far risaltare la parola e, soprattutto, le numerose e studiate figure retoriche, che conferiscono alla poesia di Gir un particolare significato espressivo di aspetto intellettuale, in cui il «raccontare» di tipo pavesiano o di altre correnti contemporanee, è volontariamente assente.

Fernando Zappa

Giovan Antonio Vanoni nel centenario della morte

Molti colleghi, sfruttando intelligentemente le lunghe vacanze estive, avranno già visitato la bellissima mostra in onore del pittore Vanoni (1810-1886) allestita, con grande perizia e passione, in tre sedi scenograficamente e culturalmente ideali: la chiesa di San Bartolomeo di Aurigeno, in gran parte affrescata e decorata dall'artista locale, quella di Santa Maria delle Grazie di Maggia, addobbata usualmente da una prodigiosa sequenza di *ex voto* a far da degna cornice ottocentesca agli affreschi rinascimentali ripuliti qualche anno fa, e il Museo di Cevio che con altre associazioni della Valle si è assunto l'onore e l'onore di ricordare il centenario.

Chi, magari inseguendo altri spettacoli più mondani e banali offerti a profusione dalle

L'opera pittorica del Vanoni non richiede raffinati strumenti di conoscenza, educazione visiva, studi approfonditi di storia dell'arte, ma soltanto di essere guardata con amore e rispetto. In essa sono rappresentati degnamente i piccoli drammi quotidiani, le vicende comuni della vita contadina, le scarse gioie e i folli dolori di umili paesani e di qualche agiato borghigiano.

Il Vanoni ci ha lasciato molte invenzioni pittoriche fra le più alte dell'Ottocento ticinese, capaci di attraversare il cuore degli uomini proprio in tempi calamitosi per la creazione artistica dove è sempre più arduo resistere alle sollecitazioni di una critica insidiosa e arrogante, più ossequiosa verso i valori venali e del protagonismo d'assalto pseudo-culturale che non rispettosa dell'uomo e della sua libertà.

Sappiamo che la formazione culturale e tecnica del Vanoni è stata molto rudimentale, anche se i soggiorni a Roma, Milano e Parigi gli hanno sicuramente offerto la possibilità di conoscere alcune fra le più famose realizzazioni dell'arte rinascimentale e barocca. Tuttavia i suoi modelli – specie nel ritratto – rimangono gli esangui accademismi di un Canova, di un Hayez e del troppo ammirato Ciseri. Certo, se avesse potuto conoscere i grandi ritrattisti del Settecento, da Hogarth a Goya, da Fra Galgario al Ceruti, l'esito artistico sarebbe sicuramente stato diverso. Ma in un ambiente estremamente isolato e periferico quale era la Valle Maggia nel secolo scorso, e tenuto conto della grave crisi che l'arte italiana stava attraversando, in particolare proprio la ritrattistica, le opere del Vanoni raggiungono risultati molto alti non tanto nella varietà, quanto nell'intensità della partecipazione al modello espressivo. Direi che proprio questo scavo quasi ossessivo di certe formule patetiche popolari rappresenta uno dei vertici della pittura lombarda ottocentesca.

L'opera poliedrica del Vanoni, se analizzata non già con l'occhio nostalgico bensì con il supporto critico delle discipline storiche e con la preoccupazione di uscire dai ristretti confini della sua Valle, può aiutare, in particolare il docente, a capire che la storia degli uomini è il risultato complesso di fattori disparati: da quelli della natura (geologia, clima ecc.) a quelli della cultura (costumi, credenze, attrezzatura mentale ecc.). Ecco perché facevo prima una fugace allusione alla preistoria vallesana: proprio perché sono sempre più convinto che una spiegazione logica e coerente di molti problemi anche della storia moderna e contemporanea va ricercata fra i reperti dell'archeologia e che è assurdo parlare a scuola elementare di storia ticinese senza far riferimento alla civiltà alpina e alla cultura lombarda!

Gli *ex voto* vanoniani possono così diventare un ottimo punto di partenza per un approccio globale del nostro passato a condizione tuttavia di tener conto della lezione fondamentale di Fernand Braudel, uno dei più importanti storici del ventesimo secolo, che ci ha insegnato a privilegiare la struttura piuttosto che l'evento e a situare i diversi temi storici nella lunga durata così da stabilire un continuo confronto fra le culture e le civiltà.

Sarà questo un ottimo antidoto contro l'imperversare (anche nella scuola!) di un ticinismo sempre più ottuso, causa diretta del preoccupante rinchiudersi a riccio che si manifesta nella società in parecchie occasioni. L'ultima, in ordine di tempo, quella denunciata da un grande artista ticinese, Mario Botta, degli «spazi osceni in luogo pubblico» (*Giornale del Popolo*, 22 agosto 1986). I dipinti del Vanoni ci invitano a intraprendere lo studio dei rapporti sociali ed economici tra una modesta ma vitale borghesia di valle emergente e gli strati più poveri, così come a dipanare la trama degli scambi (non solo economici) fra città e campagna. Spetta a noi interpretare correttamente e completare la documentazione iconografica con le parole (i testi scritti e la tradizione orale) ma anche con gli oggetti usati dagli uomini e le donne nei loro lavori quotidiani: utensili che vediamo numerosi nei quadri del nostro artista. In questo ordine di idee saranno da tener presenti anche altri segni significativi: i gesti più semplici e ripetitivi del quotidiano, i riti osservati (o contestati) per pregare, per sposarsi ecc.; cioè tutto quell'armamentario estremamente ricco della cultura materiale, del patrimonio spirituale e delle rappresentazioni mentali irreflesse che è indispensabile per capire una cultura, una civiltà, o più modestamente, interpretare correttamente qualsiasi segno lasciato da un nostro simile.

Disgrazia in montagna, cm 60x50. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia.



Nota biografica

- Il 26 febbraio 1810 Giovanni Vanoni nasce a Aurigeno, figlio di Tommaso e Margherita Maggetti.
- A partire dagli anni venti soggiorna più volte in Lombardia, probabilmente come aiuto di un pittore decoratore.
- Dal '30 viaggia in Savoia, Genova e Roma.
- Il 3 aprile 1837 sposa Caterina figlia del Giudice Vanoni. Dal loro matrimonio nascono dieci figli.
- A varie riprese è segretario comunale, nel 1843 è municipale e nel '55 è giudice di pace.
- Nel 1860 va a Parigi dove rimane per circa un mese.
- Nel 1874 muore il figlio Serafino già apprezzato pittore tanto da vincere il concorso per la decorazione del museo della Legion d'Onore.
- Negli ultimi anni, infermo alle gambe, dipinge soprattutto ritratti.
- Il 26 febbraio del 1886 G.A. Vanoni muore: la sua tomba si trova nel cimitero di Aurigeno di fianco alla Cappella.

potenti lobbies dell'arte, si sia lasciato sfuggire questa autentica occasione di riflessione culturale, corra in Valle Maggia, non tanto per compiere uno dei soliti riti propiziati dagli anniversari, bensì per confrontarsi con una serie omogenea e straordinaria di autentici monumenti-documenti della nostra cultura rurale. Tanto più che l'esposizione del corpus completo vanoniano rappresenta, senza alcun dubbio, una delle manifestazioni più valide nel suo genere a livello svizzero, assieme alla straordinaria e stimolante ricchezza della mostra su Erasmo da Rotterdam curata dal Museo storico di Basilea, a quella sulla preistoria vallesana di Sion e a quella sul dolore e la sofferenza del Museo etnografico di Neuchâtel.



I benefattori romani. 1872, cm. 102x80. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia.

Vanoni è stato «un petit maître» paesano con però una grande passione per la verità umana. Nei suoi ritratti non emerge solo il viso con i suoi caratteri fisionomici, bensì tutta la parte superiore della persona, con i vestiti rozzi del povero contadino o più curati e impreziositi di qualche raffinato ornamento del borghese e dell'emigrante arricchito a Londra o in California che si fa cogliere con il giornale straniero e il sigaro in mano. Vanoni ha cercato anzitutto di essere veridico senza idealizzare o abbellire il suo modello. Anzi, qua e là, sembra si sia quasi divertito a mettere in bella mostra qualche difetto dei suoi ritrattati. L'esempio più emblematico a questo riguardo è il quadro dei due benefattori romani; Giovan Antonio Quanchi e Pietro Garzoli sono sì dipinti con cipiglio e fierezza richiesti dall'importante funzione che ricoprono, ma anche con bonaria ironia e feroce osservazione naturalistica. Dice bene Piero Bianconi: «Il pittore ha esplorato con insaziabile attenzione i due volti segnati in mille modi e si direbbe arati dai tanti anni: non una ruga, un bitorzolo, un neo, una deformazione gli sfugge; segna le borse sotto gli occhi, gli anellini d'oro alle orecchie, i corrugamenti della vecchia pelle incartapecorita: non si sa dire se con più ferocia o più simpatia. Ma certo c'è una profonda serietà nella quasi allucinata presenza dei due vecchietti, nelle mani che tengono i biglietti dichiarativi e che si stringono in

segno di concorde volontà: quelle mani gonfie e come disossate che sempre tornano nelle figure vanoniane; quasi una firma del pittore.» (Piero Bianconi, *Giovanni Antonio Vanoni pittore 1810-1886*, Locarno 1972, ritratto no. 7).

Ma il quadro, come tanti altri, oltre ad essere gustato spontaneamente da tutti coloro che hanno un minimo di sensibilità per le forme e i colori, può anche servire (specialmente nella scuola) ad illustrare e approfondire il tema della demografia storica, delle condizioni socio-economiche nelle valli ticinesi e dei benefici dell'emigrazione. Nel nostro caso i benefattori romani usciti dall'abile e divertito pennello del Vanoni possono diventare l'occasione per studiare lo sviluppo dell'alfabetizzazione nelle regioni alpine. La lunga scritta nel librone al di sopra delle due teste così argutamente dipinte sarà da spiegare tenendo conto del più importante studio finora pubblicato sulla storia della scuola ticinese, che non inizia, come si vorrebbe far credere con la Repubblica, ma affonda le proprie origini civili e morali nella lunga durata dei secoli della Controriforma (cf. Sandro Bianconi, *Alfabetismo e scuola nei Ballaggi svizzeri d'Italia*, in «Archivio Storico Ticinese», 101, marzo 1985, p. 3-28). Gli sforzi intrapresi dai responsabili delle mostre vanoniane hanno permesso di catalogare 106 ex voto custoditi per lo più nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Maggia (24 esemplari), alla Madonna del Sasso sopra Locarno (34) e in altre chiese e oratori della regione. Solo questi rappresentano un decimo dell'intero patrimonio cantonale. Relativamente pochi gli ex voto dispersi, già fortunatamente fotografati e catalogati nel 1941-42 da don Robertini; inspiegabile comunque il caso di una tavoletta votiva della chiesa di Gerra Gambarogno diventata «proprietà privata» (sic! nel catalogo al no. 93). Come a dire che oltre ai pochi furti ci sono state anche operazioni di privatizzazione di opere d'arte legate alla pietà popolare e che non si possono, proprio per questo, concepire al di fuori del luogo sacro, quindi appartenenti, per sempre, a tutta la comunità. Nel complesso un cospicuo patrimonio che grazie alla pietà popolare e alla diligente custodia degli enti religiosi non è stato svenduto come i boschi (nell'Ottocento), l'acqua dei fiumi o gran parte del territorio.

Il discorso sull'importanza storica dell'ex voto visto come monumento-documento potrebbe essere lungo e circostanziato, ma non è questa la sede adatta. Mi limiterò pertanto a segnalare che un po' dappertutto nell'Europa cattolica, fortunatamente risparmiata dalla peste iconoclasta riformata, si sono intrapresi in questi ultimi anni i lavori di catalogazione e di analisi comparata di una cospicua parte di queste tavolette votive. È quanto sta avviando anche da noi il dinamico Ufficio cantonale dei musei. I metodi della storia seriale sono stati applicati non solo per lo spoglio sistematico degli atti notarili, dei testamenti, delle lettere ecc. per poter conoscere, con il supporto inconfutabile delle cifre, l'evoluzione della mentalità, della religiosità popolare, del sentimento nei

confronti della vita e della morte, ma si sono estesi all'esame di questo eccezionale patrimonio iconografico con risultati oltremodo lusinghieri. Un solo esempio mi sia permesso citare: quello condotto in Provenza da Bernard Cousin, *Le miracle et le quotidien. Les ex-voto provençaux, images d'une société*, Aix-en-Provence 1983, 339 p. L'autore ha potuto lavorare su un terreno già ampiamente arato dagli studi ormai classici di Michel Vovelle sui retabli, sui testamenti e sulle immagini della Rivoluzione francese che hanno, in parte almeno, sostituito sul finire del diciottesimo secolo quelle barocche. Tuttavia l'analisi quantitativa degli ex voto provenzali, che si dilatano su parecchi secoli dell'età moderna e contemporanea, ha permesso di misurare in modo rigoroso l'evoluzione del sentimento religioso, della mentalità collettiva, quindi degli atteggiamenti individuali e sociali nei confronti dei massimi problemi dell'uomo. Lo sforzo dell'autore è stato quello di cogliere oltre alle specificità locali anche alcune linee di fondo generali che si possono riscontrare negli ex voto della Catalogna, di diverse aree italiane e anche d'oltralpe.

È quanto la mostra vanoniana invita a fare proprio partendo dal nostro mondo di cultura lombarda. Si tratta cioè di capire, tra l'altro, come mai l'ex voto valligiano è molto più tardivo rispetto a quello cittadino. È lo stesso problema di fondo che si riscontra anche nel ritratto e a cui si potrà rispondere adeguatamente solo dopo aver valutato lo stretto legame fra la committenza e la produzione artistica: committenza che solo durante il secolo scorso, di pari passo con le trasformazioni delle condizioni sociali ed economiche di buona parte della popolazione contadina, si manifesta in sempre più larghi strati sociali.

Per tornare al nostro Vanoni mi sembra chiaro che la sua produzione è una spia ma-

Naufragio, cm 114x88. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia.



Dal 28 giugno al 31 ottobre 1986

GIOVANNI ANTONIO VANONI 1810-1886

Maggia, S. Maria delle Grazie	14.00-18.00
Aurigeno, chiesa parrocchiale	14.00-18.00
Cevio, Museo di Valmaggia	
Martedì-Sabato	10.00-12.00/14.00-18.00
Domenica	14.00-18.00

Il lunedì le esposizioni sono chiuse

nifesta di un relativo benessere che si è diffuso, pur commisto a molti squilibri e contraddizioni, anche nei villaggi più isolati delle valli alpine. L'emigrazione periodica prima e quella oltremare poi hanno creato le solide premesse per un cambiamento radicale non solo dal punto di vista economico, ma che ha lasciato segni duraturi anche nel costume, insomma nella civiltà.

Anche qui un solo esempio. A metà Ottocento in Valle Maggia si contavano 3511 maschi e 3971 femmine. Nel 1870 rispettivamente 2506 e 4147, mentre nel 1900 ai 1909 maschi facevano riscontro 3286 donne. Proprio a causa dell'assenza degli uomini, molte donne non si sposavano e il loro numero non poteva che diminuire col passare degli anni. Questi squilibri demografici, oltre ad essere documentati nelle statistiche che evidenziano gli effetti dell'emigrazione di massa verso l'Australia e la California, trovano un puntuale quanto patetico riscontro anche nei dipinti vanoniani. I due temi principali che si possono leggere nei suoi ex voto sono appunto l'emigrazione maschile e il lavoro nei campi e sui monti lasciato alle donne. Sotto la grande nave dipinta dal Vanoni e che arrischia di venir travolta dai marosi dell'Atlantico si possono leggere i nomi di alcuni emigranti partiti per la California nell'aprile del 1868 subito dopo aver assistito sgomenti alle gravi rovine provocate, quell'inverno, dalle valanghe e prima della storica alluvione estiva che costringerà altri paesani a seguirli oltre oceano. Gli effetti degli scriteriati disboscamenti dei decenni precedenti si faranno sentire ancora per molto tempo. D'altra parte nelle numerose «cadute in montagna» dipinte dallo stesso Vanoni si vedono quasi solo donne, tutt'al più accompagnate o soccorse da qualche anziano, magari già segnato dall'esperienza migratoria. Ed era infatti proprio alle donne rimaste a sospirare che incombevano gran parte dei lavori che le stagioni srotolavano con il ritmo diventato più lento dopo la partenza dei mariti e dei fidanzati: zappare nei campetti del piano curve sulla terra avara, falciare l'ultimo ciuffo di fieno di bosco sulle cenge pericolose dove neppure le capre osavano avventurarsi, strappare nei gerbidi a ridosso del villaggio, governare bestie marmocchie e malati. Un'ultima osservazione, o meglio un modesto consiglio ai colleghi in cerca di solidi materiali per rinnovare l'insegnamento della storia, ma non solo di quella. Il catalogo riccamente illustrato della mostra, curato dall'Ufficio cantonale dei musei e dal Museo di Valmaggia è un raro esempio di testo agile da consultare e preciso nell'informazione riguardante l'attribuzione, la datazione e le principali caratteristiche di tutti i dipinti vanoniani. In un'epoca in cui nei media c'è una preoccupante inflazione di vuoti discorsi sull'arte (antica e moderna), questo ritorno all'insostituibile rigorosa operazione filologica è almeno da segnalare a coloro che hanno il compito di insegnare ai ragazzi a guardare semplicemente un'opera d'arte.

Giorgio Cheda

Iscrizione al Corso preparatorio alla Scuola cantonale dei tecnici dell'elettromeccanica

Allo scopo di assicurare a tutti gli interessati una seria possibilità di preparazione per le prove d'ammissione alla Scuola dei tecnici, che avranno luogo nel giugno 1987, a partire dal mese di settembre, viene tenuto a Bellinzona, presso la Scuola d'arti e mestieri, un Corso preparatorio.

Le lezioni, strutturate in 8 ore settimanali, si svolgono il sabato mattina e seralmente in settimana.

Sono previste due ore settimanali nelle seguenti materie: matematica, meccanica, elettrotecnica, disegno tecnico.

Ricordiamo che alle lezioni della Scuola dei tecnici (anno scolastico 1987/88) saranno ammessi i giovani in possesso di un attestato di capacità professionale in uno dei mestieri della metalmeccanica, elettrotecnica o del disegno meccanico, che superano l'esame d'ammissione.

Al Corso preparatorio, la cui frequenza è gratuita, possono iscriversi non solo coloro che sono già in possesso di uno dei citati attestati di capacità, ma anche gli apprendisti che frequentano l'ultimo anno della Scuola professionale artigianale in una di queste professioni.

Gli interessati sono invitati a richiedere il formulario d'iscrizione alla Direzione della Scuola dei tecnici dell'elettromeccanica, Viale Stefano Franscini 25, Casella postale 81, 6502 Bellinzona.

Le iscrizioni sono aperte fino al 19 settembre 1986.

Settore prescolastico

1. Corsi facoltativi di aggiornamento per le docenti.

Durante l'estate 1986 (16-19 giugno e 25-26 agosto) sono stati organizzati dall'Ufficio dell'educazione prescolastica sei corsi di aggiornamento facoltativo che hanno visto la partecipazione di 160 docenti di scuola materna.

Quattro le tematiche trattate:

- Metodologia per l'inserimento del bambino audile nella scuola materna.
- Scuola materna ed educazione musicale.
- Orto e giardinaggio con i bambini: una prima alfabetizzazione scientifica.
- Natura e limiti dell'uso delle schede alla scuola materna.

2. Corsi obbligatori di aggiornamento per le cuoche delle scuole materne.

Sempre nell'estate 1986 (16-20 giugno e 27 agosto) si sono tenuti sette incontri con le 140 cuoche che operano nelle sedi di scuola materna dotata del servizio di refezione. L'esigenza di aggiornamento è sorta da una nuova impostazione dell'educazione alla

nutrizione e dalla conseguente revisione del menu, resa operativa durante l'anno scolastico 1985-86.

Scuola elementare

1. Aggiornamento dei docenti

Prende avvio quest'anno, in una forma più consistente rispetto al 1985-86, l'aggiornamento dei docenti di scuola elementare per il tramite della Scuola magistrale postliceale.

Durante il mese di settembre i docenti saranno informati sulla disponibilità dei corsi facoltativi e sugli incontri obbligatori. Sono previsti corsi di matematica, francese, studio d'ambiente, educazione fisica, educazione musicale, attività grafico-pittoriche, attività tecniche manuali, attività tessili e relazioni umane, oltre a un corso per i quadri scolastici di carattere geografico, storico e naturalistico.

Al termine dell'anno avranno luogo, come in passato, i corsi dedicati più espressamente all'introduzione dei nuovi programmi nelle singole classi.

2. Documenti didattici

Nelle prossime settimane sarà recapitato a tutte le sedi di scuola elementare il supplemento del Repertorio di fonti storico geografiche sul Cantone Ticino, preparato dal prof. Vasco Gamboni.

Vengono così messe a disposizione degli insegnanti le più recenti indicazioni bibliografiche per lo studio storico e geografico del Cantone Ticino.

Nel corso dell'anno è pure prevista la preparazione di altri documenti didattici, e più precisamente:

- una raccolta di letture in francese per gli allievi del II ciclo;
- una raccolta di testi registrati in francese per le ultime classi;
- una raccolta di problemi matematici;
- una raccolta di fotografie sul Ticino di ieri e di oggi, con commenti per gli insegnanti;
- monografie metodologiche per migliorare le capacità compositive degli allievi;
- una raccolta di suggerimenti pratici per le attività di morfosintassi;
- schede su esperienze fisico-tecnologiche;
- ecc.

Continua in tal modo lo sforzo in atto per sostenere i docenti del settore nell'applicazione dei nuovi programmi, attraverso pubblicazioni rispondenti alle esigenze pedagogico-didattiche più avvertite.

3. Abilitazione dei docenti speciali

Si sono conclusi nel mese di giugno scorso gli incontri delle diverse commissioni con i docenti di materie speciali an-